

DCCVI. SEDUTA**MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1951****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO****INDICE****Congedi Pag. 27861****Interpellanza (Svolgimento):**

TERRACINI 27890, 27899
 BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 27896

Interrogazioni (Svolgimento):

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 27862, 27865, 27866
 TERRACINI 27862, 27867
 BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 27869
 DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 27870
 LUCIFERO 27870
 FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 27871, 27873
 SPEZZANO 27872, 27874
 VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 27873
 ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 27874, 27876, 27883
 BOSCO 27875
 FIORE 27877
 MUSOLINO 27879
 MANCINI 27880
 PRIOLO 27882
 RIZZO Giambattista 27882
 BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 27884
 BARDINI 27886
 MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 27889
 PALERMO 27889

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Ceschi per giorni 2, Macrelli per giorni 2, Ricci Federico per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella rivolta dal senatore Terracini al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « per sapere se sia a sua conoscenza che a suo tempo numerosi funzionari di ogni grado del suo Ministero sottoscrissero un esposto col quale veniva espresso il giudizio che il dottor Domenico Miraglia non potesse più prestare — dati i precedenti — in modo acconcio servizio di Pubblica amministrazione; e se, dato ciò, non reputi di avere inopportunamente provveduto allorchè procedette alla nomina del dottor Miraglia a Direttore generale del personale, incarico che dà allo stesso ampia

potestà nei confronti dei firmatari dell'esposto surrichiamato, con conseguente turbamento nel normale lavoro degli Uffici ministeriali » (1693).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Agli atti del Ministero non esiste alcun esposto del genere di quello segnalato dall'onorevole Terracini e riguardante il dottor Domenico Miraglia personalmente. Sta di fatto soltanto che nel luglio 1945, a firma di numerosi impiegati, fu presentato un esposto al Ministro dell'epoca e all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo e al Commissariato aggiunto per l'epurazione con il quale si chiedevano provvedimenti di carattere eccezionale quali l'immediato collocamento a riposo, o comunque l'allontanamento dall'Amministrazione dello Stato di tutti quei funzionari che, sottoposti a giudizio di epurazione e successivamente prosciolti, non riscotessero la necessaria stima e la fiducia nell'ambiente impiegatizio. Si chiedeva pertanto al Ministro dell'agricoltura di non richiamare in servizio funzionari che si trovassero in dette condizioni. La presentazione dell'esposto coincideva con l'avvenuta decisione, da parte della Commissione centrale per l'epurazione, del proscioglimento da ogni addebito nei riguardi del dottor Domenico Miraglia. Il Ministro dell'epoca non tenne in alcun conto l'esposto e ne dispose l'archiviazione.

È da notare che il Ministro dell'agricoltura nel 1945 era l'onorevole Gullo e l'Alto Commissario per l'epurazione l'onorevole Scoccimarro; chi richiamò in servizio il Miraglia fu il Ministro di allora, onorevole Gullo, il quale affidò anzi al Miraglia, pur essendo questi allora solo capo divisione, l'incarico di vice-direttore generale che di solito viene conferito soltanto agli ispettori generali.

Circa la seconda parte dell'interrogazione si fa rilevare come non esiste nel nostro ordinamento giuridico alcuna disposizione che conferisca al direttore generale, capo del personale, ampia potestà nei confronti del personale stesso, come è detto nell'interrogazione, e che il paventato turbamento nel normale

lavoro negli uffici ministeriali segnalato dall'interrogante, come non si era verificato nel periodo dal febbraio — data dell'assunzione del Miraglia alla carica di direttore generale degli affari generali, coordinamento legislativo e dei servizi ispettivi del personale — al 17 aprile — data di presentazione dell'interrogazione — così non si è verificato da tale data ad oggi, 30 ottobre, essendo passati complessivamente nove mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. La mia interrogazione esige un aggiornamento. Dal momento nel quale infatti io la presentai il signor Miraglia è salito notevolmente nelle gerarchie del Ministero dell'agricoltura. Egli era allora capo del personale, sotto il ministro Segni, del sesto Gabinetto De Gasperi; ma il nuovo Ministro dell'agricoltura del settimo Gabinetto De Gasperi, l'onorevole Fanfani, ha ritenuto ottima cosa nominare il Miraglia proprio Capo di gabinetto, non solo restando indifferente alle segnalazioni fatte nel Parlamento, nei suoi due rami, nei confronti di questo funzionario, discusso e discutibilissimo, ma addirittura — occorre dirlo — facendosene beffa e sfidando il nostro controllo. Mi pare infatti che, pendendo due interrogazioni intorno alle benemerienze del Miraglia, il Ministro, pur legato a costui da rapporti di stima e di cordialità, avrebbe ben potuto attendere il breve lasso di tempo necessario al Parlamento per discuterle, salvo poi a decidere in base ai risultati delle discussioni. Mi permetto di auspicare che il Ministro dell'agricoltura, l'onorevole Fanfani, venendo a conoscenza, attraverso il poco che dirò, della vera biografia del suo attuale Capo di gabinetto, vorrà riesaminarne prudenzialmente la nomina affrettata e provvedere di conseguenza.

Dirò per prima cosa all'onorevole Sottosegretario che la mia interrogazione non verteva e non verte sul fatto che il signor Domenico Miraglia stia ancora nei quadri della pubblica amministrazione. E pertanto l'ironico sottile suo richiamo al fatto che fu un Ministro di parte comunista a riammettere il Miraglia nel ruolo dei funzionari del Ministero

non ha ragion d'essere, non colpisce alcun bersaglio.

Il Miraglia, alla stregua della legislazione italiana, poteva e può stare purtroppo nei quadri dell'Amministrazione. Ma il Miraglia, alla stregua del mio modesto giudizio personale, non può ricoprire nel Ministero alcun posto o ricevere alcun incarico che lo ponga in evidenza, creando uno stato di incompatibilità — morale, onorevole Sottosegretario, e non giuridica — fra il Miraglia stesso e i dipendenti tutti del Ministero, che sono degni, tutti, di rispetto ed ammirevoli per onestà.

Se io citerò ora il *curriculum* fascista del Miraglia non lo farò per risolvere la questione esaurita e chiusa dell'epurazione, ma solo perchè ciò è necessario per la precisa valutazione della figura morale di cotesto signore.

Se nel fascicolo a nome del Miraglia, che si custodisce presso il Ministero dell'agricoltura, non vi è copia di quell'esposto di funzionari al quale l'onorevole Sottosegretario ha fatto richiamo (significando con ciò che, pure nella sua mancanza, esso è conosciuto, e che pertanto dovrebbe essere tenuto in considerazione) si trovano tuttavia altri documenti.

Primo: un certificato dell'11 giugno 1930, rilasciato dal capo della segreteria politica della federazione fascista dell'Urbe — si diceva così, allora — e attestante che il Miraglia risultava iscritto al partito fascista dal 22 ottobre 1922. Secondo: una dichiarazione in data 26 febbraio 1940 sottoscritta dal Miraglia, nella quale costui affermava di essersi iscritto al partito fascista il 22 ottobre 1922 e di aver in esso ricoperto vari incarichi, tra i quali quello di segretario politico del fascio di Castelpoto. Terzo: un estratto dall'elenco dei funzionari del Ministero di agricoltura dichiaranti di aver appartenuto a squadre di azione, annotato di proprio pugno dal Miraglia coll'indicazione di aver egli fatto parte della squadra fascista del fascio di Castelpoto, e confermando la sua iscrizione antemarcia. Aggiungo a tutto ciò che il Miraglia, in un ricorso al Consiglio di Stato nel 1940 poneva, come secondo motivo, il fatto che non si fosse tenuto conto della sua qualifica di antemarcia, e ciò in violazione dei regi decreti-legge 3 gennaio 1926, n. 48, e 13 dicembre 1933, n. 1706.

Corazzato di titoli di questo genere — antemarcia, squadrista e gerarca — il Miraglia si arrampicò rapidamente per le scale, anzi per le retro-scale del Ministero dell'agricoltura, raggiungendovi giovanissimo i più alti gradi. Il Miraglia non conta infatti ancora 45 anni di età! Nè la rapidità della sua carriera risulta dalla sua nuovissima qualifica di Capo gabinetto del Ministro (noi sappiamo infatti che i Capi gabinetto possono essere scelti a volontà e discrezione dai titolari dei Dicasteri e dai loro Sottosegretari), ma bensì dall'aver egli raggiunto fin dall'altro anno il grado di Direttore generale, testimonianza, se mai ve ne fu una, di mirabile capacità e intelligenza. Che il Miraglia abbia approfittato molto dei titoli fascisti che aveva denunciato, e autenticato per mezzo di pubblici documenti, è dimostrato ad esempio dagli scrutini che lo promossero al grado 7°, nei quali gli venne riconosciuto un mezzo punto in più in quanto « antemarcia ». È noto che la legge dell'epoca traduceva infatti in termini di punteggio privilegiato questo bellissimo attributo di virtù civica e politica. Il Miraglia chiese anche — e nel fascicolo al Ministero c'è il documento — che gli venisse versato il premio di due mila lire che il regime aveva decretato ai componenti delle squadre d'azione, a solenne riconoscimento dei loro meriti per violenze commesse contro cittadini italiani.

Ma ecco che quando il Miraglia, a liberazione di Roma compiuta, viene sottoposto a giudizio di epurazione, egli dichiara candidamente che i titoli fascisti, già vantati e sfruttati, erano apocrifi, e che tutti i documenti che aveva presentato all'Amministrazione attestavano il falso. D'altronde egli non avrebbe potuto essere antemarcia e squadrista perchè nell'ottobre del 1922 aveva appena dodici anni, età insufficiente anche a un precocissimo per iscriversi al partito o per compiere quegli atti di brutale e sanguinaria violenza di cui si era prima gloriato. Non iscritto al fascismo dall'ottobre 1922 e non squadrista, egli aveva dunque permanentemente mentito e ingannato, e permanentemente fatto uso di falsi documenti — documenti che, nel momento in cui venivano presentati all'Amministrazione pubblica, acquistavano nuovo carattere giuridico, carattere pubblico. Falso in atto pubbli-

co, in definitiva quello del Miraglia — che, per sua stessa ammissione, fu un falsario pertinace, recidivo.

Assolto pertanto dalla Commissione di epurazione dall'addebito politico — di essere stato quel fascista che aveva sempre detto di essere — la stessa Commissione di epurazione, allora presieduta dall'attuale valentissimo e probo procuratore generale della Repubblica Macaluso, sentì il dovere di cacciarlo dalla Pubblica Amministrazione per malcostume, per addebiti morali. A questa stregua infatti doveva giudicarsi la persona di chi, vantando titoli civici per noi spregevoli ma a suo tempo pregiatissimi, aveva dapprima frodato la Pubblica Amministrazione; e che successivamente, a costo di confessarsi falsario, si salvava dalle inattese severe conseguenze degli atti criminosi compiuti. La Commissione di epurazione di prima istanza chiese così che il Miraglia venisse escluso dall'Amministrazione per malcostume.

Questa è la persona che bellamente venne prescelta dall'onorevole ministro Segni (oggi non più Ministro dell'agricoltura, ma che deve pure rispondere di ciò che ha fatto quando ancora lo era) per il posto di Direttore generale al personale. E qualcuno stupirà se il personale del Ministero dell'agricoltura, che ben conosce codesto messere e non ignora alcuna delle sue ribalderie passate — qualcuno stupirà che questo personale, composto di impiegati modesti ma onesti, si rifiuti di sottostargli e chieda al Ministro, in modi leciti, di esserne liberato? C'è invece veramente da stupirsi che l'onorevole Sottosegretario venga qui e, arrampicandosi sulle poche carte che gli sono state fornite da qualche funzionario che ha probabilmente legami di omertà col Miraglia, cerchi di giustificare l'accaduto e di difendere colui che io accuso.

Onorevole Sottosegretario, dagli atti del fascicolo personale del Miraglia non risulta per caso anche che questi abbia avuto qualche fastidio giudiziario in rapporto al suo debito di servizio militare? Cerchi, e troverà quanto tutti i dipendenti del suo Ministero sanno, e che inopportunamente i titolari del Ministero non fanno o fingono di non sapere.

Un'ultima pennellata al ritratto. È pacifico che ci troviamo qui dinanzi a un uomo pronto

a far getto non dirò di ogni virtù ma di ogni decoro personale pur di far carriera, di arraffare gradi e quindi denaro. Ne abbiamo una riprova negli incarichi notevoli che il Miraglia, in grazia alla raggiunta posizione nel Ministero e alle strane amicizie, protezioni e solidarietà che incontra negli alti gradi governativi, è riuscito a procacciarsi.

Il dottor Miraglia è infatti sindaco niente po' po' di meno che di nove grandi Enti. Innanzitutto della Federazione dei consorzi agrari, dell'Ente nazionale canapa e dell'Ente nazionale risi. Sono queste le tre maggiori organizzazioni nell'ambito dell'agricoltura italiana, che essi guidano e controllano. La Federazione consorzi agrari ha avuto quest'anno un giro d'affari di 866 miliardi, e l'Ente risi un bilancio che si aggira sui 50 miliardi. Ora il Miraglia è preposto a queste amministrazioni, l'uomo del malcostume; nonchè alla Società anonima produzione risi italiani, all'Azienda generale italiana risi di esportazione, al Consorzio agrario di Cremona, al Consorzio agrario di Brescia, al Consorzio agrario di Vercelli e all'Associazione nazionale bieticoltori. Queste cariche gli fruttano centinaia di migliaia di lire al mese.

Onorevole Sottosegretario, ella giudica ciò naturale, onesto, dignitoso, tollerabile in una Pubblica Amministrazione che voglia, di fronte ai cittadini, godere di autorità morale? Per me tutto ciò rappresenta una pagina indegna per l'Amministrazione pubblica, sebbene per fortuna tocchi solo un uomo e lasci indenni di macchia tutti gli altri onesti funzionari che gli stanno intorno. Nè mi dica che queste cariche sono solo onorifiche. Il dottor Domenico Miraglia gira per Roma su un'automobile targata Vercelli, messa a sua disposizione dall'Ente nazionale risi. L'Ente nazionale risi è dunque autorizzato ad offrire gentilmente un'automobile ad ognuno dei suoi sindaci, e l'ha veramente offerta a tutti i suoi sindaci? E certi funzionari della Repubblica possono approfittare degli incarichi avuti in Enti parastatali per procacciarsi propine e rendere più comoda la loro già comodissima vita?

I dipendenti dell'Agricoltura, che hanno sottoscritto l'esposto di cui alla mia interrogazione, non sono i più trascurabili dei suoi uffici,

onorevole Sottosegretario — gli uscieri, ad esempio, o la donna che con fatica lava ogni mattina le scale, per le quali passeranno poi i grandi dignitari del Ministero. Quell'esposto era firmato da sei Direttori generali, da otto Ispettori generali, da sette Ispettori-capo, da due Ispettori semplici, da 14 Capi divisione, da nove Capi sezione, da sette Consiglieri, da un Primo segretario, da un Vice segretario e da 101 impiegati di grado inferiore. Se si fosse voluto un plebiscito non si poteva desiderare di più! E, a fianco dei funzionari borghesi o in borghese, si sono posti anche due colonnelli delle guardie forestali, due tenenti colonnelli e cinque tenenti. Voler conservare, dopo di ciò, il Miraglia non soltanto al posto di Direttore generale del personale, ma promuoverlo addirittura, come ha fatto il nuovo Ministro, alla carica altissima di Capo gabinetto è, mi si consenta, una cosa intollerabile per una normale sensibilità morale, non ammissibile nè scusabile.

Si tratta qui di una questione di decoro e di pulizia. E si permetta a noi, che non facciamo parte della pubblica amministrazione, ma che rispondiamo tuttavia della dignità della pubblica amministrazione dinanzi alla Nazione, di dire all'onorevole Sottosegretario e all'onorevole Ministro che occorre che questa situazione venga sanata. Io amo credere che l'onorevole Fanfani ignorasse tutta questa torbida faccenda e che la ignorasse anche il ministro Segni. Ma da questo momento la loro ignoranza non regge più. E se essi riconfermeranno la propria fiducia a questo uomo, il quale non può stare con la fronte alta dinanzi agli altri funzionari del Ministero dell'agricoltura, occorrerà purtroppo convincersi che nei massimi seggi dell'Amministrazione, negli uffici dei titolari dei dicasteri, si è insediato uno spirito di tolleranza deplorabile e inammissibile. Ma escludo l'ipotesi. La prego, onorevole Sottosegretario, faccia conoscere al suo Ministro, con precisione, quanto le ho qui reso noto e che ho documentato; e sono sicuro che il Ministro farà quanto da lui ci attendiamo. (*Applausi dalla sinistra*).

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole senatore, è stata mia cura e diligenza prender nota di quanto ella ha detto nella sua replica alla risposta che ho avuto l'onore di darle per quanto riguarda l'oggetto della sua interrogazione. Credo di avere risposto, su quello che era il contenuto e l'oggetto della petizione cui allude la sua interrogazione e che non riguardava personalmente il dottor Miraglia, ma genericamente quei funzionari che erano stati riassorbiti dal Ministero in seguito a giudizio di proscioglimento. (*Interruzione del senatore Terracini*). Mi consenta, onorevole Terracini, di dirle che in risposta a taluni punti della sua replica io posso dire, per esempio, che per quanto attiene alla carriera, che ella ha ritenuto soverchiamente rapida del dottor Miraglia, bisogna anche tener presente che egli è fornito di titoli veramente eccezionali: laurea in giurisprudenza col massimo dei punti, laurea in scienze sociali col massimo dei punti, diploma di perfezionamento in legislazione sociale col massimo dei punti e lode; diploma di perfezionamento in scienze sindacali col massimo dei punti e lode. Ha iniziato la sua carriera nel 1929 ed è vincitore di un concorso nel 1932 per un posto di primo segretario.

PRESIDENTE. La prego di rispondere alle contestazioni del senatore Terracini senza dilungarsi troppo.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi attengo esattamente alle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Terracini.

Per quanto riguarda poi in effetto l'attività politica del dottor Miraglia, è troppo il rispetto che io ho per l'allora Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo per non tener presente che fu proprio egli che non ritenne di dover trovare materia per procedere contro lo stesso dottore Miraglia...

TERRACINI. Ho fatto una questione di moralità.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. E d'altronde, se mi consente l'onorevole Terracini, le dovrò ricordare che il dottor Miraglia, nel periodo della liberazione, ha avuto, ampie attestazioni da personalità di Partiti facenti parte del C.N.L. circa la sua

attività svolta nell'ambito e per incarico del Comitato di liberazione di allora...

TERRACINI. Non è vero: è stato escluso. Ha servito il governo di Salò fino all'ultimo giorno.

Signor Presidente, trasformo la mia interrogazione in interpellanza.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Terracini, ho detto che esistono, se lei consente, e mi rivolgo alla sua cortesia, esistono documenti attestanti l'attività del dottor Miraglia nell'ambito del Comitato di liberazione, firmati... (*interruzioni dalla sinistra*)... da rappresentanti di Partiti allora operanti nell'ambito del Comitato di liberazione. Comunque, onorevole Terracini, sarà mia cura di prender nota di quanto ella ha segnalato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Terracini al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se abbia disposto accertamento, e con quale esito, sulla grave denuncia apparsa in pubblica stampa a tenore della quale la marchesa Maria Sforza Cesarini Torlonia avrebbe ottenuto dall'Ispettorato compartimentale agrario di Roma un certificato attestante il carattere bonificatorio di circa 6.000 ettari di terreno a lei stessa appartenenti, e ciò per permetterle di fruire delle eccezionali agevolazioni fiscali previste dalle leggi speciali sulla bonifica obbligatoria dell'Agro romano; mentre le terre erano in realtà già state, in tempi recenti, bonificate con larghissimi contributi dello Stato, come risulta dai decreti di concessione registrati alla Corte dei conti e dai verbali di collaudo dei lavori, che si trovano, assieme alle rispettive contabilità, presso il Genio civile e presso il Ministero dell'agricoltura; nonchè da numerose sentenze della Commissione giudiziaria per l'assegnazione delle terre incolte o suscettibili di miglioramento, sentenze con le quali furono respinte le domande presentate da molte Cooperative per essere le terre stesse risultate non solo bonificate, ma perfezionate con cure specializzate » (1760).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Con 9 domande per-

venute a questo Ministero nei mesi gennaio-maggio 1949, varie società hanno chiesto la concessione delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 24 del testo unico 10 novembre 1905, n. 647, per la registrazione di 9 contratti di concessione enfiteutica intercorsi tra la signora Maria Torlonia in Sforza Cesarini e le società anzidette.

I terreni concessi in enfiteusi fanno parte di alcune tenute di proprietà della concedente situate in Agro romano e prevalentemente in zona di bonifica idraulica, caratterizzate, in passato, dalla malaria e dalla incoltura.

Per il bonificamento delle zone in cui sono situate tali tenute, si sono rese necessarie opere pubbliche (strade, prosciugamenti, ecc.) al fine di mutare le condizioni ambientali per lo sviluppo dell'agricoltura.

Durante l'esecuzione di tali opere, con varie notificazioni ministeriali emesse negli anni 1927 e 1930, furono prescritti alle tenute anzidette obblighi di bonifica seguendo il principio della gradualità in relazione al progressivo mutamento delle condizioni ambientali ed alla necessità di non turbare profondamente i rapporti interregionali tra Lazio e Abruzzi, relativamente alla transumanza del bestiame ovino che in tali zone rappresentava la principale industria.

Tali obblighi consistevano, in sostanza, nella costruzione di grandi centri colturali e pastorizi e, laddove le condizioni erano favorevoli, nella costituzione di poderi.

Agli obblighi anzidetti è stato, in massima, ottemperato dalla Ditta proprietaria che ha usufruito dei mutui o contributi previsti dalle vigenti leggi.

Con le su accennate domande tendenti ad ottenere le agevolazioni fiscali per i contratti di concessione in enfiteusi, le società concessionarie si sono obbligate ad attuare ulteriori piani di bonificamento sulle parti delle tenute anzidette che hanno formato oggetto delle concessioni, insieme con il ripristino delle opere danneggiate dalla guerra.

Sottoposti tali piani all'esame tecnico dell'Ispettorato compartimentale agrario di Roma, essi venivano giudicati, previe opportune modifiche ed integrazioni, rispondenti ai criteri del progressivo miglioramento dei terreni ai fini della produzione.

Pertanto, sussistendo tutti i requisiti prescritti dalla legge, furono rilasciati alle società richiedenti i certificati attestanti che gli atti erano stati stipulati a scopo di bonifica e che, conseguentemente, per la registrazione di essi, potevano applicarsi le agevolazioni fiscali.

Si fa rilevare che, a norma dell'ultimo comma del citato articolo 24 del testo unico 10 novembre 1905, n. 647, qualora le Società concessionarie non eseguano le opere di bonifica previste nei singoli piani entro i cinque anni dalla data di stipulazione degli atti, dovrà essere disposto il recupero della tassa non percetta all'atto della registrazione.

Preciso a tal proposito che con lettera in data 23 ottobre 1951, all'Ufficio del registro degli atti pubblici, — poichè è risultato al Ministero dell'agricoltura, che parte di queste concessioni sono state vendute rendendo impossibile proseguire le opere di bonifica nella parte residua — si avverte l'Ufficio del registro stesso che viene ritirata la concessione suddetta e pertanto deve darsi corso al normale pagamento delle tasse in questione. In questo senso il Ministero dell'agricoltura sarà rigorosamente vigile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Prendo atto della sua conclusiva informazione, onorevole Sottosegretario, e voglio illudermi che sia questo un primo modesto risultato delle denunce multiple che io ed altri abbiamo fatto alla pubblica Amministrazione sopra il complesso imbroglio che si intitola alla duchessa Maria Torlonia Cesarini Sforza. Lo sapevo, d'altronde, che le richieste per le agevolazioni fiscali non erano state presentate agli uffici ministeriali dalla duchessa in causa — non ancora causa penale, ma ancora soltanto causa parlamentare! — ma bensì dalle pseudo società che avevano stretto con la duchessa i noti contratti fittizi. Ma poichè società e duchessa erano e sono la stessa cosa, il Ministero avrebbe dovuto immediatamente accorgersi dell'inganno. Non foss'altro per la stranezza del fatto che, nel torno di 3 mesi soltanto, fossero state presentate agli stessi uffici ministeriali nove o meglio dieci domande tutte redatte nello stesso modo e tutte pertinenti alla stessa materia.

L'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che l'Ispettorato compartimentale di Roma avrebbe proceduto con attenzione all'accertamento della validità delle richieste, e cioè al controllo dei dati sui quali esse si fondavano. Mi si permetta di non credere — non già a ciò che ci ha riferito l'onorevole Sottosegretario, ma a ciò che i responsabili dell'Ispettorato compartimentale hanno detto al Ministro e agli uffici ministeriali che li hanno interrogati.

La concessione di queste agevolazioni fiscali è cosa di estrema importanza; e basterebbero a dimostrarlo le cifre che ho posto dinanzi a voi. Ma più lo dimostra il fatto che la legge vuole che a concederle provveda direttamente il Ministro, con firma sua apposta in calce al documento di concessione, nel quale si devono riassumere tutti gli estremi della pratica, dei quali singolarmente con la propria firma personalmente il Ministro dà garanzia.

Onorevole Sottosegretario, lei conosce il testo di queste deliberazioni, e non è pertanto necessario che io le ne mostri una di quelle dieci che furono prese a favore delle società sotto le quali si camuffava e si camuffa la duchessa Torlonia Cesarini Sforza. Orbene, se l'Ispettorato compartimentale avesse provveduto all'indagine che dichiara di avere eseguita, avrebbe immediatamente dovuto accorgersi che tutti i terreni che si asseriva destinati a bonifica erano già tutti ampiamente e ottimamente bonificati. L'onorevole Sottosegretario ha richiamato i provvedimenti con i quali, dal 1927 al 1942, lo Stato è venuto mano mano concedendo alla duchessa Torlonia tutta una serie di agevolazioni finanziarie ingentissime, che permisero a questa nobildonna di triplicare o decuplicare il valore dei propri terreni senza l'esborso da parte sua di un soldo solo. Debbo dimostrare ancora, dopo ciò, che i terreni ducali erano già stati bonificati? Mi rendo conto della gravità di ciò che sto dicendo, ma io non posso non credere che all'Ispettorato compartimentale non vi siano state delle connivenze consapevoli tra funzionari e rappresentanti della duchessa nella trattazione di questi affari. Altrimenti dovrei concludere per una tale ignoranza ed incapacità di questi funzionari da richiederne l'immediato allontanamento dagli uffici nei quali essi operano non nel vantaggio ma per il danno dello Stato.

Comunque mi assumo l'onere della prova, soffermandomi, come esempio, su uno dei dieci atti di concessione di agevolazioni fiscali, e precisamente su quello che si riferisce alla proprietà detta di Campo Selva. Uno dei dieci; ma ho, a disposizione, gli altri nove atti nel loro testo autentico. È la Società del signor Giulio Benvenuti — che, i colleghi lo ricorderanno, è il custode, il portinaio dell'ufficio legale presso il quale le società sono state costituite — che ha avuto a suo tempo in concessione enfiteutica questa tenuta. E il ministro Segni, in data 28 febbraio 1949, nella sua qualità di segretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, rilasciò al Benvenuti la sollecitata agevolazione fiscale per motivo di bonifica. Ma ecco un altro atto del 1931 — anno IX, primo del mese di aprile in Roma — con il quale l'allora ministro dell'agricoltura Tassinari concedeva alla duchessa Torlonia, per la bonifica della stessa tenuta di Campo Selva, mutui e contributi dello Stato, coi quali la duchessa era tenuta a trasformare quella che era all'epoca veramente una landa deserta e incoltivata in uno splendido giardino, cosperso di ogni costruzione necessaria agli scopi dell'agricoltura.

Apro qui una parentesi per rilevare che al tempo pur abominevole del fascismo la pubblica amministrazione si atteneva, in queste sue attività, a criteri di precisione analitica che oggi sono dimenticati e scomparsi. Pongo a confronto il documento firmato dal ministro Segni, nel quale in mezza paginetta viene esposto tutto il programma bonificatorio che dovrebbe essere compiuto sui terreni di Campo Selva, con quello del ministro Tassinari, di 14 pagine dattilografate, nelle quali in maniera minuziosissima vengono descritti i lavori da compiere e date le disposizioni specifiche per il loro svolgimento. Ma chiudo la parentesi e riprendo il discorso sulla bonifica di Campo Selva dando lettura dell'elenco delle opere compiutevi fino al 1942 con i contributi dello Stato di cui al documento Tassinari. Nel primo centro culturale; una stalla per 80 capi e abitazione per due famiglie; due concimaie; adattamento di fabbricato onde ricavarne l'alloggio per il custode; adattamento di un altro fabbricato onde ricavarne il dormitorio per 20 braccianti; altre abitazioni per due famiglie; laboratorio-macchine; forno; lavatoi, porcili e

pollai; magazzini per il foraggio; sistemazione del piazzale. Questo per il primo centro. Per il secondo: abitazione per tre famiglie; stalla per 80 capi e abitazione contigua per due famiglie; due concimaie, forno, lavatoi, porcili, pollai, abitazioni per operai avventizi; magazzini per foraggi, magazzini per macchine e attrezzi; sistemazione del piazzale adiacente. E così potrei a lungo continuare, chè molti sono i centri della tenuta Campo Selva.

Se gli ispettori dell'Ispettorato compartimentale si fossero recati sul luogo, sarebbero restati ammirati di tante installazioni e avrebbero compreso che i piani bonificatori delle società, dietro le quali si celava e si cela la duchessa Torlonia, non erano che inganni orditi per carpire la concessione delle non dovute agevolazioni fiscali, allo scopo di eludere i doveri della duchessa nei confronti della pubblica amministrazione.

Così come per Campo Selva, io potrei informare il Senato, sommariamente o per esteso, sulle altre tenute e sulle corrispondenti altre società.

Ma qualcuno forse mi obietterà che, dato senz'altro per vero quanto ho esposto, non è men vero che tutte le opere elencate possono essere state distrutte dalla guerra, e che pertanto la necessità di grandiose imprese di bonifica su quei terreni può essersi ripresentata a guerra finita. È vero — alcune delle proprietà della duchessa stanno là dove passava la linea del fronte, e hanno subito gravissimi danni in seguito ai combattimenti. Ma aggiungo subito qualcosa che, come me, dovrebbero pur sapere gli uffici del Ministero che hanno per compito di rivedere le bucce all'Ispettorato compartimentale. E precisamente che, in forza dei contratti stretti dalla duchessa con i suoi affittuari, tutto il lavoro di riparazione e ripristino dai danni di guerra venne subito compiuto dagli stessi affittuari e a loro spese, salvo per quanto venne fatto direttamente dallo Stato con un concorso giunto alcune volte al cento per cento dei danni subiti.

Ed oggi quei terreni sono di nuovo nella stessa condizione in cui erano prima della guerra, attrezzati di tutto il necessario nè più abbisognevoli di lavori per i quali lo Stato debba accollarsi sacrifici sia pure sotto forma di agevolazioni fiscali.

Lo stesso onorevole Sottosegretario ha detto poco fa come, da recenti accertamenti, si sia venuti nella persuasione che almeno per una parte dei terreni ducali l'asserito piano bonificatorio sia stato eluso, e che pertanto l'amministrazione si appresta a recuperare quanto non aveva esatto dopo l'accoglimento delle ingannevoli richieste delle società dietro le quali la Torlonia si nascondeva. Non si tratta di una parte modesta, però!

Dei sei mila ettari per i quali fu concessa la esenzione fiscale circa 4.000 sono infatti già stati alienati dalla duchessa senza vincoli di bonifica, e nei rimanenti nessun lavoro di bonifica è stato a tutt'oggi iniziato.

Qui si deve dunque provvedere non già ad un primo cauto accertamento parziale per un primo parziale ricupero del credito fiscale, ma al rapido riesame di tutto il complesso dello imbroglio, per l'abrogazione in blocco delle agevolazioni concesse e il pagamento in blocco del non pagato.

In definitiva, attraverso alla complessa e torbida manovra fiscale di cui la duchessa Torlonia è stata la protagonista, non dirò il fisco, perchè il fisco non ha che subito le conseguenze di una deliberazione del Dicastero dell'agricoltura, ma questo Dicastero ha compiuto una grande operazione di mutuo gratuito a favore di un privato cittadino e a spese dello Stato. Quando infatti l'onorevole Sottosegretario dice che i beneficiari dell'agevolazione fiscale hanno tempo 5 anni per realizzare le opere che ne condizionano il godimento, e che se entro i cinque anni non compiranno l'impegno pagheranno l'intero carico fiscale, egli ci dice concretamente che comunque per 5 anni la duchessa conserverà la libera disposizione per i propri affari di centinaia di milioni che, immessi nelle casse dello Stato, avrebbero permesso allo Stato di sopperire a necessità impellenti, per affrontare le quali lo Stato avrà probabilmente dovuto ricorrere lui stesso al credito con conseguente carico di interessi.

Nella mia interrogazione ho parlato di una somma di 120 milioni che la duchessa Torlonia avrebbe dovuto versare al fisco e che, in grazia agli strani accertamenti dell'Ispettorato compartimentale fu ridotta a meno di 30 mila lire. Ma la cifra di 120 milioni è di

molto inferiore al vero. Io avevo infatti considerato come valore medio dei terreni ducali 150 mila lire all'ettaro. Ma ho poi appreso che molti appezzamenti sono stati venduti fino a due milioni e mezzo l'ettaro. Non solo, ma recentemente il Ministero dei lavori pubblici — onorevoli colleghi mi si perdoni, ma la storia della duchessa Torlonia non è finita, poichè oggi stesso presenterò in argomento una terza interrogazione e proprio al titolare di questo Ministero! — il Ministero dei lavori pubblici ha stretto contratto con la duchessa per l'acquisto di 1.088 ettari, situati nelle tenute per le quali il Ministero dell'agricoltura concesse l'esenzione fiscale, al prezzo medio di 435 mila lire l'ettaro. Pertanto il valore complessivo dei terreni ceduti alle 10 società, che avevo calcolato a 900 milioni circa, sale a circa 3 miliardi. E poichè, come è noto, la tassa di trapasso è del 14 per cento sul valore delle proprietà, la somma sottratta al fisco dalla duchessa Torlonia, in accordo con gli uffici dell'Ispettorato compartimentale, sale da 120 milioni a circa 400 milioni. L'Amministrazione dello Stato ha dunque dato in prestito gratuitamente per 5 anni alla duchessa Torlonia la somma di 400 milioni, favorendo così illecitamente un privato che già dispone di una enorme ricchezza. Di ciò le faccio colpa.

Non posso in conclusione dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario, poichè essa ancora una volta mi ha dimostrato che, se nei confronti del piccolo contribuente, che non ha difesa nè protezioni, l'Amministrazione è spietata, allorchè si tratta delle più ricche e doviziose famiglie d'Italia l'Amministrazione è pronta ad andare contro il suo dovere ed a coprire l'altrui mal fatto. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi permetto di chiedere che sia rinviato lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Ferrari ai Ministri dell'industria e del commercio e degli affari esteri (1811) e di quella del senatore Pezzullo ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero (1821).

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, lo svolgimento di queste due interrogazioni è rinviato.

Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Lucifero al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri: « per conoscere: a) che cosa ci sia di vero nella notizia diffusa dalla stampa secondo la quale il Governo australiano avrebbe posto una differenziazione nei confronti degli immigrati di cittadinanza italiana provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia; b) ove la notizia avesse fondamento quali passi il Governo italiano abbia compiuto per la tutela dell'onore e degli interessi dei cittadini di queste nobilissime regioni, donde trae origine la civiltà occidentale; c) quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per assicurare, in base al principio della reciprocità, eguale trattamento ai cittadini australiani che volessero recarsi in Italia » (1843).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Lucifero nella interrogazione, che è certamente degna di rilievo, ha chiesto che cosa ci sia di vero nella notizia diffusa dalla stampa, secondo la quale il Governo australiano avrebbe posto una differenziazione nei confronti degli emigranti di cittadinanza italiana provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia. Seguono poi altre due domande alle quali sarei tenuto a rispondere solo nel caso che io non fossi in grado di smentire quanto previsto nella prima domanda.

Ringrazio il senatore Lucifero, che mi dà in questo modo l'occasione di ripetere pubblicamente, e vorrei dire solennemente, davanti al Parlamento, ciò che è stato dichiarato dalla stampa a più riprese dopo la sua interrogazione, cioè a dire dai giornali « Il Popolo », « Il Tempo » « Il Messaggero » ed altri, in forza dei quali si è reso noto al Paese che è destituita di ogni fondamento la notizia secondo la quale il Governo australiano avrebbe dato istruzioni ai consolati in Italia di non concedere visti agli emigranti di provenienza meridionale. Queste notizie di netta smentita, rese dall'Agenzia « Ansa », sono state comunicate al Paese a se-

guito di comunicazioni che il Ministro di Australia a Roma ha fatto a me personalmente a seguito dei quesiti che io ho sentito il dovere di sottoporgli, non appena la stampa ha propagato notizie di tal genere, delle quali veramente io non posso comprendere quale sia il fondamento originario. La smentita è quindi di nuovo netta, e di conseguenza vengono meno i due punti dell'interrogazione Lucifero, che seguono alla prima domanda.

Debbo aggiungere, in generale, che qui si tratta di materia non transigibile, la quale, in ultima analisi, concerne la valutazione della dignità del popolo italiano; come sarebbe se si pretendesse di prospettare discriminanti di cui noi non ammettiamo nemmeno che si possa proporre la eventualità. Noi in partenza respingiamo questioni di questo genere, poichè è nostro dovere ed in questo riteniamo di non considerarci secondi ad alcuno, di tenere ferma nei rapporti internazionali che corrono tra Paesi di emigrazione e Paesi di immigrazioni, la dignità del lavoro italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

LUCIFERO. Evidentemente non ho che a dichiararmi soddisfatto e delle comunicazioni del Sottosegretario e del tono di dignità e di fermezza che non sempre ho ascoltato dal banco del Governo.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dei trasporti, così formulata: « per sapere se è a conoscenza del continuo disservizio (ingiustificate sospensioni, fermate arbitrarie, mancanza di fattorini, non rispetto dell'orario) delle linee automobilistiche Cosenza-Santa Sofia; Cosenza-Acri-San Giacomo; Cosenza-Acri-San Demetrio; se ritiene opportuno disporre una seria inchiesta per accertare la responsabilità dei competenti organi di controllo e vigilanza che tollerano tutto ciò, così come hanno per anni tollerato o consentito che su dette linee il prezzo dei biglietti fosse maggiorato di oltre il 20 per cento e che il servizio non fosse praticato nei giorni festivi. Per sapere, infine, perchè nonostante le ripetute richieste del pubblico, non viene disposto un altro servizio sulla linea Acri-Cosenza, per dar modo ai viaggiatori provenienti con

i treni del pomeriggio, linea Sibari e linea Paola e ferrovie Calabro-Lucane, di raggiungere nello stesso giorno Acri, San Demetrio, San Giacomo, Santa Sofia; perchè non viene autorizzata la linea Acri-Rossano (per la quale da tempo è stata fatta domanda) indispensabile per collegare Acri con molti altri Comuni e con gli scali ferroviari di Corigliano e Rossano » (1812).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. L'interrogazione dell'onorevole Spezzano riguarda tre punti fondamentali: il primo si riferisce al disservizio della linea Cosenza-Santa Sofia, Cosenza-Acri-San Giacomo, Cosenza-Acri-San Demetrio; il secondo punto riguarda la richiesta di un altro servizio sulla linea Acri-Cosenza; il terzo punto riflette l'autorizzazione della linea Acri-Rossano, per la quale è stata fatta richiesta.

Al primo punto rispondo in questi termini: la società I.T.A.S., ossia l'Impresa Trasporti Automobilistici Silani, è concessionaria dell'autolinea Vaccarizzo-Albanese-San Demetrio Corone-Bisignano-Cosenza, con diramazione per San Giacomo d'Acri. La concessione comporta l'obbligo per la Società di effettuare tra San Demetrio e Cosenza due coppie di corse giornaliere, l'una con transito per Santa Sofia-d'Epiro e per la stazione di Acri, l'altra con transito per Duglia, Acri e Bisignano. L'azienda è pure tenuta all'effettuazione di due coppie di corse, l'una tra Bisignano e Cosenza e l'altra tra San Giacomo d'Acri e Cosenza, nonché di una coppia di corse settimanali tra Vaccarizzo e San Demetrio. Sul complesso servizio, gestito sulla base del rapporto di concessione, nessuna segnalazione, tranne quella dell'onorevole interrogante come seconda volta, è pervenuta all'Amministrazione nè dai suoi organi periferici, nè da enti e da autorità locali, nè da organi di polizia circa un esercizio insoddisfacente ed irregolare della società I.T.A.S. Tuttavia l'Amministrazione si è preoccupata della segnalazione ripetuta dall'onorevole Spezzano e quindi è intervenuta mediante azione diretta di vigilanza e di controllo accertando che, in effetti, su alcune corse dell'autolinea di cui trattasi non veniva impiegato il fattorino,

e che le corse provenienti da San Demetrio e da San Giacomo, limitatamente al tratto Acri-Cosenza, erano affollate.

Per la prima questione relativa alla mancanza del fattorino si è provveduto a diffidare l'impresa concessionaria I.T.A.S. perchè elimini, nell'esercizio dell'autolinea da Acri a Cosenza, la suindicata irregolarità. Per evitare poi il constatato affollamento di alcune corse si è prospettato all'Azienda l'opportunità di prolungare fino ad Acri la coppia di corse che viene effettuata in atto tra Bisignano e Cosenza.

Non è risultato, invece, che allo stato attuale il prezzo del biglietto sia stato maggiorato. Comunque, ho personalmente conferito ieri con il Capo dell'Ispettorato compartimentale di Cosenza e gli ho impartito disposizioni perchè proseguia le sue indagini e la sua vigilanza per accertare se effettivamente questo sopruso viene continuato.

È vero, tuttavia, che fu accertato, in seguito ad altra interrogazione dell'onorevole Spezzano, che la maggiorazione di prezzo veniva effettuata e fu inviata contravvenzione il 16 ottobre 1950 alla Pretura di Cosenza la quale applicò il massimo dell'ammenda prevista dalla legge 29 ottobre 1949, n. 826, nella misura di 25 mila lire.

SPEZZANO. Avevano rubato 30 milioni e pagano solo 25.000 lire di ammenda.

FOCACCIA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Circa la richiesta dell'interrogante per la istituzione di un auto servizio in coincidenza con i treni della linea Sibari-Cosenza e della ferrovia Paola-Cosenza nonché con le linee ferroviarie esercitate dalla Società strade ferrate del mediterraneo, gestione ferrovie calabro-lucane, e ciò al fine di consentire ai viaggiatori provenienti dai treni in servizio su tali linee di raggiungere nello stesso giorno i centri di Acri, San Demetrio, San Giacomo, Santa Sofia, non è stato mai fatto presente, prima dell'interrogazione cui si risponde, la opportunità e la necessità di una siffatta istituzione. Ciò non pertanto sono state date disposizioni perchè si esamini d'ufficio la possibilità di far luogo a tale istituzione.

Circa il terzo punto, relativo alla richiesta per l'attivazione di un collegamento automobilistico tra il comune di Acri ed il centro di

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

Rossano, comunico che, con provvedimento in data 24 settembre corrente anno, è stata assentita alla Società Autotrasporti Vaccarizzo Albanese (S.A.V.A.) la concessione dell'autolinea Santa Sofia d'Epiro-Acri, in prolungamento della Santa Sofia d'Epiro-Rossano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. In definitiva l'onorevole Sottosegretario ha ammesso la verità di tutti i fatti da me denunciati, e questo mi fa piacere. Nel riassumere però la mia interrogazione ha abilmente sorvolato sul punto principale della stessa, e cioè se il Ministero, accertati i fatti da me denunciati, non avesse sentito il bisogno di disporre un'inchiesta per accertare la complicità delle autorità periferiche in tutte queste camorre da me rese pubbliche. L'aver saltato questo punto — a piè pari, mi suggerisce l'amico Palermo — significa che il Sottosegretario mi conferma che anche il Ministero dei trasporti è complice in tutto.

PRESIDENTE. Usi una frase più gentile. Si può dire tutto salvando la forma.

SPEZZANO. Non ho nulla in contrario ad usare una frase più gentile. Però il tono delle frasi non modifica i fatti. Ho usato l'espressione « complice » perchè questa è la terza interrogazione che ho presentato sull'argomento, e quando sento dire ad un uomo della probità dell'onorevole Focaccia che la ditta è stata diffidata e niente altro ho tutto il diritto di protestare poichè, a norma di legge, dopo la seconda diffida, bisogna procedere alla revoca della concessione. Ed io posso indicare all'onorevole Focaccia che questa sarà almeno la cinquantesima diffida, ed aggiungere che ci sono state non solo diffide ma denunce all'Autorità giudiziaria (come ella stessa ha riconosciuto), denunce che hanno avuto il loro corso, hanno dato luogo cioè a delle sentenze di condanna al massimo dell'ammenda, cioè a 25 mila lire. Venticinque mila lire di ammenda per aver rubato 30 milioni non le pare che sia uno scherzo? Si aggiunge che il furto in tanto ha potuto avvenire in quanto le Autorità regionali lo hanno consentito e tollerato per circa due anni. È finito solo quando sono intervenuto io con le mie ripetute interrogazioni.

Mi dica lei, onorevole Sottosegretario, se era

in diritto di saltare questo punto, oppure se era doveroso da parte del Ministero disporre l'inchiesta da me reclamata. Mi pare che non si possa fare a meno dell'inchiesta, perchè diversamente si continuerà ad affidare queste delicate indagini a chi sappiamo in precedenza essere complice della ditta, a carico della quale l'inchiesta deve eseguirsi. Complicità che deriva da questi fatti: è stato dichiarato che veniva effettuato il servizio festivo regolarmente, mentre era stato sospeso per circa sei anni; si è consentito, tacendo e fingendo di non accorgersene, il furto di un sovrapprezzo del 20 per cento sui biglietti; si autorizza, o si tollera, il quotidiano sovraccarico; non sono state comunicate al Ministero le lamentele, le denunce, le proteste che quotidianamente vengono avanzate dai Comuni e dagli interessati. Io posso dire che i Comuni interessati hanno inviato decine di lettere di denuncia e di protesta, ma di queste nessuna è arrivata al Ministero. Perchè, dove sono andate a finire? Quel determinato ufficio, contro il quale si dovrebbe disporre l'inchiesta le ha sottratte o non le ha comunicate al Ministero.

Il Sottosegretario ci viene a dire — e non gliene faccio torto perchè, certo, riferisce quello che risulta dagli atti — che non esiste un solo verbale della Polizia al riguardo. Ebbene, non oltre un mese e mezzo fa, un brigadiere dei carabinieri cercò di fermare me, senatore della Repubblica, perchè su una di quelle linee lamentavo l'eccessivo sovraccarico, la mancanza del fattorino ed altri abusi.

Dopo di che la forza pubblica vide come stavano le cose e fece una denuncia. Ebbene questa denuncia è stata fra le altre autorità mandata anche all'Ispettorato di Catanzaro. Perchè al Ministero non è pervenuta? Quale prova migliore vuole il Ministero per comprendere che quella autorità è complice della ditta ai danni del pubblico?

Quando lei, onorevole Sottosegretario, mi viene a dire: noi abbiamo diffidato, mi consenta di risponderle che lei cerca di prendermi in giro. Non è con la diffida che si risolve questo problema. Applicchino la legge, revochino cioè, dopo la seconda diffida, la concessione. Qui esistono per lo meno 30 diffide, esiste una sentenza di condanna, si prendano i provvedimenti che la legge impone.

Per quanto riguarda il secondo quesito, e cioè l'istituzione di un nuovo servizio Acri-Cosenza, lei viene a dirci che non ci sono richieste. Sbaglia anche in questo. Le richieste si contano a decine. Il comune di Acri — ed io mi farò dovere di mandargliene copia personale — per esempio, ha insistito parecchie volte presso lo Ispettorato e presso il Prefetto. Lo stesso hanno fatto gli altri Comuni interessati. Al Ministero non esiste traccia di ciò. Dunque l'Ispettorato anche questi elementi ha taciuto.

Infine, la ringrazio per la notizia che mi ha dato, che è stata cioè autorizzata l'istituzione della corsa Rossano-Acri attraverso i Comuni albanesi, in data 24 settembre. Io sono stato però quattro giorni fa in quella zona e le debbo dire che, se c'è l'autorizzazione, il servizio non è però in funzione. Niente di più facile, niente di più probabile che questi complici, che torno a denunciarle, abbiano fatto sparire l'autorizzazione. C'è tutto da pensare, tutto da supporre, quando constatiamo, ogni giorno, questa complicità nei furti, nelle violazioni di legge. Consideri che questa complicità può significare un disastro vero e proprio, perchè vetture che potrebbero portare 32 persone, in alcuni giorni ne portano oltre 100. Questo il modo in cui si viaggia. Ritengono giusto ciò? Ma badi, onorevole Sottosegretario, che non è lontano il giorno in cui i cittadini di Acri faranno qualcosa di molto serio per evitare ciò. Si sostituiranno alle autorità. Il Ministro non si lamenti poi perchè è stato ripetutamente avvertito, gli sono stati indicati fatti precisi e questi fatti non ha potuto smentire. Non ci venga a dire di diffide e di multe di 25.000 lire. Siamo stanchi di essere defraudati ogni giorno e di dover rischiare la vita poichè, ai nostri danni, si arricchisce un'impresa privata. Provvedano a norma di legge. Mi dichiaro soddisfatto per essere stati ammessi i fatti da me denunciati, ma insoddisfatto per i provvedimenti presi e, soprattutto, per gli altri provvedimenti che non solo non sono stati presi, ma neanche annunciati.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Se i fatti riferiti dal senatore Spez-

zano, come è da ritenere, sono effettivamente corrispondenti alla realtà, proporrò al mio Ministro che faccia eseguire al più presto un'inchiesta sui fatti lamentati.

SPEZZANO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Spezzano al Ministro della pubblica istruzione: « per sapere i motivi per i quali, a distanza di circa diciotto mesi dalle assicurazioni date dal Sottosegretario onorevole Vischia (seduta del 16 maggio 1950), secondo le quali si sarebbe provveduto al più presto alla regolare amministrazione del Collegio italo-albanese di Santo Adriano in San Demetrio Corone, nulla ancora è stato fatto, e quali provvedimenti intenda prendere nel caso risultino delle responsabilità nel lamentato ritardo » (1834).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno ritardato la promulgazione del nuovo statuto del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone, ed osserva che, in occasione della risposta da me data il 16 maggio 1950 ad una sua interpellanza riflettente la stessa questione, avevo dato formale assicurazione che si sarebbe provveduto al più presto.

In realtà io assicurai, in quella occasione, che il progetto di nuovo Statuto era stato trasmesso, per il parere di rito, al Consiglio di Stato. Da questo fatto era lecito dedurre che, ottenuto il parere favorevole di quel Consesso, il nuovo Statuto potesse entrare in vigore entro breve tempo. Se non che, il Consiglio di Stato restituì lo schema dello Statuto in parola formulando alcuni rilievi. E, poichè su tale schema doveva pronunciarsi anche il Ministero del tesoro, fu necessario intavolare trattative con quest'ultimo Dicastero.

Purtroppo, contrariamente alle previsioni, tali trattative sono state lunghe e laboriose, sia per le modifiche proposte dal Tesoro, sia per le controproposte formulate dal Ministero della pubblica istruzione.

Ad ogni modo questo Ministero, allo scopo di non differire ulteriormente la soluzione della questione, ha ultimamente aderito ai suggerimenti

menti proposti dal Tesoro, per cui è stato possibile redigere, nella sua stesura definitiva, lo schema di Statuto che è stato inviato al Consiglio di Stato. E poichè su tale progetto si è ormai raggiunto il pieno accordo col Tesoro e si è tenuto conto delle osservazioni a suo tempo formulate dallo stesso Consiglio di Stato, tutto lascia prevedere che quel Consesso esprimerà parere favorevole, nel qual caso sarà cura del Ministero dare corso agli ulteriori adempimenti, per modo che il Collegio di San Demetrio Corone possa rapidamente provvedere alla sua definitiva sistemazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Domandarmi se sono soddisfatto assume quasi il tono di una provocazione. Essere soddisfatto di una risposta simile! Essa mi consente di domandare al sottosegretario Vischia: perchè i Ministri e i Sottosegretari stanno ai Ministeri!

PRESIDENTE. A fare i Ministri e i Sottosegretari.

SPEZZANO. Senza dubbio. Ma questo non è il modo utile alla vita nazionale.

Il Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone aspetta dal 1884, cioè da circa un secolo, di avere lo Statuto e quindi l'amministrazione ordinaria senza riuscirvi. Due anni fa ho presentato un'interrogazione e il sottosegretario Vischia mi disse: tra qualche mese si provvederà a tutto. Avrò fermato diecine di volte in privato il Sottosegretario, ho scritto personalmente all'allora ministro Gonnella. Tutti scaricavano la responsabilità al Ministero del tesoro. Ripeto che è una questione che dura dal 1884.

Quando il Ministero pensa di poter dare lo Statuto al Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone? È questa la domanda esplicita che faccio al Ministro della pubblica istruzione. O vogliono davvero spingerci a formulare dei sospetti che non vogliamo formulare? È davvero necessario che questi Commissari ci stiano per un secolo ed è davvero necessario che quel collegio che ha nobili tradizioni, finisca col morire, perchè i Commissari dilapidano il patrimonio? Il problema lo porrò nuovamente tra due mesi, riservandomi fin d'ora, di presentare una interpellanza sul-

l'argomento, e, se del caso, una mozione perchè mi pare sia semplicemente vergognoso continuare su questa linea. Dunque, mi dichiaro insoddisfatto!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Bosco al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere l'esatta consistenza dei danni arrecati dalle recenti piogge alluvionali all'abitato della città di Aversa e quali provvedimenti intenda adottare per lenire il disagio delle famiglie colpite e per incanalare, con opere definitive, le acque torrenziali che periodicamente provocano l'allagamento dell'abitato di Aversa » (1825).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La esatta consistenza dei danni arrecati dalle recenti piogge alluvionali all'abitato della città di Aversa consistono nell'allagamento di una limitata zona depressa della città; in alcuni crolli di fabbricati privati ed in dissesti in altri, per cedimento di sottosuolo; nell'interramento del tratto terminale del canale Anna Rosa ed in parziali crolli di muri di sostegno. In conseguenza di questi crolli e dei dissesti sono rimaste senza tetto 30 famiglie.

I lavori di pronto intervento che sono stati immediatamente assunti sono: l'espurgo del canale sottopassante l'abitato; il puntellamento dei fabbricati dissestati, il ripristino provvisorio di tratti di strade interne, in corrispondenza degli sprofondamenti; opere di assicurazione delle parti inferiori pericolanti e riscavamento del canale emissario fino allo sbocco dei laghi Lagni. Questo per i lavori di pronto soccorso per i quali sono stati stanziati 4 milioni. Come lavori definitivi il Ministero ha provveduto alla difesa dell'abitato di Aversa dagli allagamenti e sono in corso di esecuzione tre lotti di lavori per l'importo di lire 22 milioni, comprendenti la creazione di due vasche di modulazione, di opere accessorie. I lavori saranno probabilmente ultimati entro il corrente anno. Restano da eseguire la terza vasca ed il canale emissario per un importo complessivo di 80 milioni di lire. Sarà presto effettuato per essi un sopralluogo per l'accertamento dei tipi di lavori tecnicamente più utili. L'opera è già fi-

nanziata da parte del Provveditorato alle opere pubbliche.

Per quanto riguarda i rimasti senza tetto provvederò con i fondi normali del bilancio in un prossimo futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole Ministro della esauriente risposta che mi ha dato e tengo a precisare che la mia interrogazione aveva per oggetto semplicemente una richiesta di informazioni. Nessuna sollecitazione avevo rivolto al Ministro, perchè so con quanta sollecitudine l'onorevole Aldisio agisce in casi simili.

Ciò premesso, vorrei aggiungere che l'interrogazione si riferisce alla città di Aversa, perchè nel momento in cui la presentai al Senato le notizie dei danni nella zona del casertano si riferivano soltanto a quella città. Successivamente appresi — e feci anche una visita alle zone colpite per andare a portare una parola di conforto alle vittime dell'alluvione — che anche altri centri dell'avversano erano stati colpiti, e particolarmente il comune di Sant'Arpino, dove le famiglie rimaste senza tetto ascendono al notevole numero di 200. Numero notevole, soprattutto se si tiene conto che si tratta di un piccolo Comune.

Quindi, mi permetto di pregare il Ministro di estendere i provvedimenti per i senza tetto anche ai centri vicini alla città di Aversa colpiti dalla stessa sventura (Sant'Arpino, Succivo, Cesa, ecc.).

Desidero segnalare che il problema della difesa dell'abitato di Aversa fu posto all'ordine del giorno fin dal 1938, quando cioè nell'agosto del 1938 si ebbe una gravissima alluvione che provocò perfino delle vittime umane; fin da allora il problema fu segnalato alle autorità competenti e, nonostante le sollecitazioni delle autorità locali, i lavori indispensabili per la difesa dell'abitato non si eseguirono. E questo è uno dei tanti problemi che il Ministero dei lavori pubblici ha ereditato dal regime passato. Nel 1949 vi fu una seconda alluvione, ed anche allora suonammo il campanello d'allarme per mettere sull'avviso il Ministero. Furono fatti studi e progetti e, come ha confermato il Ministro, furono disposti due lotti di lavori: il

primo lotto è in corso di esecuzione, il secondo lotto deve essere eseguito al più presto perchè se non si completano i lavori di incanalazione delle acque non si riuscirà ad avere una definitiva sistemazione.

Un'ultima preghiera rivolgo al Ministro, e cioè che, nella legge che si sta elaborando a favore dei colpiti dall'alluvione, siano considerati anche gli abitanti delle zone della Campania, perchè mi sembra equo ed umano considerare i colpiti dalla stessa sventura in una unica legge che possa dimostrare ai sinistrati la solidarietà nazionale.

Da questo alto Consesso mi sia consentito rivolgere un commosso saluto a tutte le vittime dell'alluvione e una parola di vivo apprezzamento a quanti si sono prodigati per riparare i danni e lenire le sofferenze.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di consentire che le interrogazioni relative all'alluvione in Calabria siano svolte congiuntamente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Le interrogazioni che si riferiscono ai danni provocati dalle recenti alluvioni sono le seguenti:

Al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere: 1) l'entità dei danni prodotti, dalle recenti alluvioni, in Sicilia; 2) quali provvedimenti sono stati presi a titolo di immediati aiuti; 3) quali provvedimenti si intende prendere per opere di carattere permanente » (1842).

FIORE.

Al Ministri dell'interno e dei lavori pubblici: « per sapere se, data l'enorme gravità del disastro abbattutosi sulla Calabria, non ritengano adeguati i provvedimenti di emergenza già annunciati e per sapere se non ritengano urgente intervenire con mezzi più appropriati per ristabilire le impellenti necessità di vita civile » (1845).

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici: « per sapere se non ritiene insufficienti i provvedimenti

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

adottati per la Calabria in vista dei gravissimi danni alle persone, agli averi, ai prodotti agricoli ed alle comunicazioni per cui vi sono famiglie senza tetto e senza indumenti e paesi quasi completamente distrutti » (1846).

MANCINI, PRIOLO, RIZZO Domenico, GRISOLIA.

A queste tre interrogazioni se ne è aggiunta una quarta, presentata testè dal senatore Rizzo Giambattista. Ne do lettura :

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio : « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ovviare alle conseguenze delle recenti alluvioni in Sicilia, Calabria e Sardegna; ed in particolare se, oltre al ripristino di ogni opera pubblica ed alla proroga e riduzione dei pesi a carico delle proprietà danneggiate, non intenda, con la promessa legge speciale — oltre a disporre i sussidi contemplati, ad ossequio delle leggi 4 novembre 1950, n. 985 e 22 marzo 1951, n. 290 — prevedere la concessione di prestiti a lunga scadenza con gli interessi a carico dello Stato per ripristinare le aziende agricole o industriali danneggiate dalle alluvioni » (1851).

RIZZO Giambattista.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, sono tornato sabato sera da una visita alle tre Regioni colpite dal nubifragio e cioè dalla Calabria, dalla Sardegna e dalla Sicilia e, sebbene questa visita sia stata necessariamente incompleta perchè non era consentito, in quel momento, arrivare dovunque perchè ancora vi erano Comuni isolati, o quasi, tuttavia la gravità dei danni prodotti dalla alluvione appare già sensibile.

L'onorevole Fiore mi domanda quale sia la entità dei danni in Sicilia ed — aggiungo io — in altre regioni.

Si tratta di danni abbastanza gravi, onorevole Fiore. Anzitutto le vittime dell'alluvione assommano a 110 complessivamente: cinque in Sardegna, 70 in Calabria, 35 in Sicilia. Com-

pletivamente nelle regioni sono crollate 1530 case; quelle danneggiate finora sono 1.850, 9.000 senza tetto. Gli acquedotti danneggiati ammontano a 109 di cui 70 in Calabria ed il resto in Sardegna e in Sicilia. I ponti crollati 54.

Come gli onorevoli colleghi vedono, i danni sono imponenti. Le interruzioni stradali ammontano a parecchie centinaia, ma fortunatamente ho avuto segnalato stamane che tali interruzioni sono state quasi tutte riparate provvisoriamente. Occorreranno tuttavia lavori definitivi per poter ripristinare in maniera completa e stabile la circolazione su strada.

Anche non pochi acquedotti sono stati danneggiati. Dinanzi a tanta imponenza di danni, il Governo è intervenuto sollecitamente per rimettere in ordine le strade e consentire il ritorno normale del traffico. I ponti crollati sono molti, e si è provveduto a sostituirli con passerelle provvisorie, mentre sono state date disposizioni perchè siano approntati i progetti per la loro ricostruzione definitiva. Tali disposizioni sono state passate sia all'Azienda nazionale della strada che alle varie province, perchè non si può rinviare a tempo indeterminato la costruzione dei ponti che assicurano il ripristino definitivo del traffico.

Gli acquedotti sono stati in gran parte rimessi in funzione, salvo una trentina, intorno ai quali si lavora ancora, e salvo quelli che sono da rifarsi *ex novo*.

Trovandomi in Calabria, ho disposto che fosse data precedenza assoluta al ripristino degli acquedotti ed all'acquisto dei tubi necessari.

Per le case danneggiate, si provvede alla loro sollecita riparazione tramite gli stessi interessati, previo accertamento del Genio civile. Per quelle definitivamente distrutte, in luogo di baracche di legno, si costruiscono case con elementi prefabbricati, composte di una stanza grande, di una comoda cucina, dei servizi igienici. Già si lavora intorno ad alcuni gruppi ed altri stanno per essere appaltati. Si è stabilito con le imprese che entro due mesi, termine perentorio, queste case debbono essere consegnate agli interessati si calcola che a fine anno i rimasti senza tetto per le recenti alluvioni saranno in gran parte sistemati.

ROLFI. Controlli i lavori, onorevole Ministro, perchè non avvenga ciò che è avvenuto

a Foggia dove le case ricostruite dopo due mesi sono crollate.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna vedere onorevole Rolfi in che epoca quelle case furono ricostruite e con quali materiali, senza contare che gli uffici in certi periodi funzionavano alla meglio. Oggi la situazione è normalizzata e posso assicurare che i lavori saranno condotti con coscienza e con sollecitudine.

A questo scopo ho fatto inviare a tutti gli uffici del Genio civile delle province sinistrate personale in soprannumero e posso dichiarare che sia il personale del Genio civile, che quello dell'A.N.A.S., in questa circostanza hanno dato prove di generoso attaccamento al servizio e di una sollecitudine senza pari. Sono da registrare episodi commoventi, di funzionari padri di numerosa prole che hanno saputo rischiare la vita, attraversando a nuoto terreni vorticosi, pur di raggiungere Comuni isolati, dove portare una parola di conforto ai disastrati e la certezza che aiuti non sarebbero tardati ad arrivare.

Per l'assistenza immediata, il Ministero dell'interno ha provveduto ad inviare larghi soccorsi, in viveri, in danaro ed in indumenti. A questi aiuti, veramente larghi, si sono aggiunti quelli della Commissione pontificia di assistenza. Sta di fatto che l'intervento per sollevare le popolazioni dal primo sbigottimento, per sorreggerle moralmente e materialmente è stato tempestivo, largo e completo. Con questo credo di aver risposto a coloro che mi hanno chiesto se l'intervento del Governo sia da ritenersi sufficiente.

Aggiungo che sono le stesse popolazioni che hanno già dato il parere più sicuro. Mi sono sentito dovunque dichiarare e da tutti che il tempestivo intervento dei funzionari e degli organi dello Stato è stato commovente. Non si è desinato, non c'è stata una battuta di perplessità. Certo i danni arrecati all'agricoltura sono gravi. Credo che il Ministero dell'agricoltura stia approntando qualche provvedimento per lenire i danni delle popolazioni così duramente provate. Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto quello che poteva, e pensa di integrare i suoi provvedimenti per renderli rapidamente più efficienti e definitivi. Mi riservo prossimamente di ritornare ancora sui

luoghi sinistrati per controllare come procedono i lavori e per dare, se necessario, ulteriori direttive.

Debbo comunque assicurare il Senato che finora è stato fatto quanto era possibile, che nulla si è trascurato. Si ha il fermo proposito di continuare, non solo ad assistere queste popolazioni che per il loro basso tenore di vita richiamano la più affettuosa solidarietà del Paese, ma di predisporre opportuni provvedimenti, per evitare nell'avvenire, per quanto è nelle umane possibilità, inconvenienti e rovine simili a quelle oggi lamentate.

Per la Calabria e per la Sardegna debbo aggiungere che vi sono aggregati irreparabilmente compromessi. Si tratta di abitati che scivolano dal dorso dei monti senza speranza di salvezza. Si pensa di trasferirli in località più solide e ferme, risolvendo vecchi annosi problemi di igiene e di economia. Accanirsi a spendere danaro per salvare vecchie case fatiscenti, aggregati insalubri sotto ogni aspetto, che lasciano sempre insoluti i problemi complessi per una vita più civile sarebbe spesa da ciechi e da insensati. Le popolazioni sembrano decise ormai a questa soluzione e speriamo che non abbiano a resistere contro se stesse e contro un loro migliore ed immediato avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per dichiarare se è soddisfatto.

FIORE. L'onorevole Ministro ha dichiarato che non è in possesso ancora dei dati completi dei danni prodotti dalle recenti alluvioni in Sicilia, in Calabria e in Sardegna. I danni sono ancora in via di accertamento, specie quelli dell'agricoltura; in Sicilia e in Calabria i danni sono stati tali da superare, per le cose, quelli causati dal terremoto del 1908. Le nostre domande al Ministro riguardavano sì i provvedimenti di carattere urgente, ma ponevano l'accento sull'orientamento del Governo circa opere di carattere permanente.

Dolorosamente siamo costretti a ripetere oggi quanto dicemmo in occasione dell'alluvione del 1948-49. Lo Stato allora spese dei soldi per rattoppare strade ed argini senza provvedere ad opere di seria consistenza, e la conseguenza è stata che le recenti alluvioni hanno distrutto quei rattoppi provocando danni ingenti.

La responsabilità governativa è evidente e documentabile. Ho qui, per esempio, una deliberazione della Giunta comunale di Barcellona presa per ottenere degli aiuti E.R.P.; porta la data del 19 agosto 1948. Si denuncia una situazione che era già stata precedentemente denunciata alle autorità e si spera, attraverso gli aiuti E.R.P., di risolverla favorevolmente. Leggo testualmente: « Centinaia e centinaia di ettari di terreno sono preda dei torrenti a causa della loro mancata sistemazione sia a monte che a valle. Le coraggiose fatiche dei cittadini vengono annualmente frustrate dall'invasione delle acque torrenziali. Tale invasione è particolarmente pericolosa in quanto la sistemazione a monte è trascurata al punto che interi villaggi sono in aperto pericolo e così anche Barcellona ». Gli aiuti E.R.P. non son venuti ed in questa zona abbiamo avuto i maggiori danni. Se il Governo fosse intervenuto tempestivamente, come era suo dovere, il 70 per cento degli attuali danni sarebbe stato evitato ».

Ecco qua una lettera aperta, pubblicata dal « Notiziario di Messina », dell'avvocato Giovanni Bruno, che non è un comunista, a nome degli abitanti di Pace del Mela: « Da oltre quattro anni l'amministrazione comunale di Pace del Mela ha segnalato alle competenti Autorità la risoluzione dell'urgente e vitale problema della costruzione di un muro di argine sulla sponda sinistra del torrente Muto nella borgata Giammoro di Pace del Mela.

« Con deliberazione dell'agosto 1949 l'amministrazione comunale di Pace del Mela, fece voti al Prefetto della provincia di Messina ed al Genio civile di Messina perchè fossero adottati i provvedimenti necessari per la costruzione e fu fatto presente il pericolo ed il disastro che purtroppo si è avverato.

« Lo scrivente personalmente scrisse e spedì con raccomandata un lungo memoriale, in data 29 agosto 1949, al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Gasperi, al Ministro dell'interno, onorevole Scelba, al Presidente della Regione siciliana, al Ministro dei lavori pubblici, onorevole Tupini, all'Assessore dei lavori pubblici della Regione siciliana, al Prefetto della provincia di Messina pregando e scongiurando di volere provvedere alla costruzione del detto muro di argine che doveva servire di difesa, più che alle proprietà private, allo

abitato di Giammoro, alla strada nazionale, alla strada ferrata.

« La Segreteria della Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Presidente della Regione risposero allo scrivente che si sarebbe provveduto. Invece nulla si è fatto per evitare il disastro che purtroppo ha colpito gli abitanti di Giammoro ».

La responsabilità del Governo è ampiamente documentata. Non posso quindi ritenermi soddisfatto di assicurazioni riguardanti solo provvedimenti urgenti di carattere assistenziale e capaci solo di turare buchi! Domenica scorsa il sindaco di Barcellona, la cittadina più popolosa della nostra provincia, ebbe a dire, riferendosi ad aiuti alimentari che gli erano stati inviati, qualche centinaio di chili di pasta, che ciò lo aveva messo a disagio poichè la quantità era irrisoria rispetto al numero dei disastri della zona.

Ma anche in merito ai lavori propriamente detti non vorrei che anche questa volta ci si limitasse a qualche passerella, ai ponti ed a qualche rattoppo. Bisogna fare dei lavori di fondo; bisogna andare alle origini: bacini montani e rimboschimento. Non è possibile limitarsi a piccoli lavori là dove il letto dei torrenti si è innalzato e s'innalza continuamente e le arcate dei ponti s'interrano, gli argini di conseguenza si riducono sempre più bassi ed ogni piena s'abbatte sugli abitati e sulle campagne sottostanti. Bisogna fare dei lavori a carattere permanente, altrimenti tra un anno o due, ad ogni piena, anche modesta, ci troveremo a lamentare danni gravi. Le recenti alluvioni hanno, per esempio, isolati i due paesi di Antillo e di Limina. Due anni fa denunciavi da questa tribuna, che l'alluvione aveva isolato quei due paesi e distrutta la strada. Si è ripetuto oggi lo stesso fatto e si sono ripetuti i danni. E che dire della strada Novara-San Basilio che, per la terza volta, è stata distrutta e per la quale lo Stato ha speso inutilmente milioni perchè, non avendo proceduto alla costruzione di opere d'arte, di muri di sostegno eccetera, ogni acquazzone, non alluvione, pone quella strada in condizioni di essere rifatta?

Un'altra questione. Gli uffici periferici del Genio civile, sono oberati di lavoro. Vi sono perizie che aspettano quattro o cinque anni per essere portate in porto; il sindaco di Bar-

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

cellona denunciava che di una perizia riguardante un'argine si è atteso quattro anni per l'approvazione fra Genio civile e Provveditorato alle opere pubbliche. Negli uffici del Genio civile di Messina, e forse anche in altri uffici, si lamenta scarsità di personale. Poichè in Calabria ed in Sicilia vi sono molti liberi professionisti (ingegneri, architetti e geometri) perchè non si utilizzano? Non si vuole aumentare l'organico degli uffici statali? Ci si serva di questi bravi professionisti, ciò è consentito anche dalle leggi in vigore.

Onorevole Ministro, la questione è molto seria e noi non possiamo assolutamente accontentarci di notizie circa opere di carattere immediato per tamponare provvisoriamente i danni, nè di sole provvidenze assistenziali. Bisogna intervenire, certamente, anche con tali provvedimenti, ma io vorrei che il Ministro ci dicesse cosa pensa di fare per provvedere definitivamente, ed il suo avviso sulla inderogabile necessità di porre mano alla costruzione di bacini montani ed al rimboschimento, altrimenti tra qualche anno saremo ancora qua a ripetere le stesse lamentele e a denunciare gli stessi inconvenienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non mi intratterò oggi sulle cause di questo disastro. Di ciò mi riservo di parlare in sede più opportuna quando discuteremo il problema della sistemazione montana e delle bonifiche, al quale fino ad oggi è stata data una soluzione errata. Noi da questa tribuna abbiamo sempre denunciati i pericoli che minacciavano il Paese, e che potevano trasformarsi in un disastro. Desidero solamente dire poche parole sugli aiuti che il Governo ha dato in relazione al disastro e su quello che si dovrebbe fare ancora.

Quando lei, onorevole Ministro, su richiesta del collega Mancini, dette le notizie che possedeva al Senato, si comprendeva benissimo che in quel momento la gravità del disastro non poteva apparire in tutta la sua entità. Lei dette al Senato notizie relativamente a quello che le Autorità locali le avevano potuto comunicare. Lei stesso ha dovuto riconoscere oggi che le sue notizie sono state superate

dalla realtà. Mi spiego anche perchè allora il Consiglio dei ministri ha deliberato soltanto un contributo di 2 miliardi, assolutamente insufficiente a far fronte al disastro, perchè quei due miliardi, credo, non basteranno nemmeno per i soli ponti distrutti.

Avrei voluto avere il piacere di sentire dal Ministro che il Governo era ritornato sulle sue decisioni e che aveva preso provvedimenti adeguati all'entità dei danni. Onorevole Ministro, lei sa che 50 Comuni della nostra Provincia, quasi la metà dei Comuni, sono stati colpiti dall'alluvione: 6 Comuni sono per metà distrutti e tutti gli altri, una quarantina, sono stati danneggiati e sono minacciati di frane. Anche ultimamente è pervenuta notizia di una frana che minaccia un paesino della Calabria, perchè il fiume sta per scalzare la collina.

Debbo fare un rilievo che, sono certo, il Ministro vorrà prendere in considerazione per i provvedimenti da deliberare: abbiamo visto che in un primo momento le autorità, impressionate dall'entità del disastro, erano rimaste impotenti, e noi non potevamo pretendere che in quel momento si fosse talmente pronti da poter soccorrere le popolazioni; ma sono passati diversi giorni e quello stato di sgomento iniziale doveva quanto meno essere superato, mentre dobbiamo constatare l'impreparazione, l'incapacità del Governo ad andare incontro alle popolazioni colpite dall'alluvione, perchè questa volta, onorevole Ministro, lei è rimasto il solo tra i membri del suo Governo, a dover lavorare.

Mi ricordo che in un disastro precedente, quello del 1908, dopo tre giorni arrivò un reggimento di granatieri di Sardegna, e la popolazione poté subito constatare l'intervento del Governo con aiuti, indumenti e viveri, e poté vedere come i soldati erano veramente attrezzati per salvare le vittime ancora sepolte sotto le macerie e i superstiti colpiti anche dalla fame. Non l'abbiamo visto, oggi. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per la difesa*). Presenterò una interpellanza chiedendo al Ministero della difesa perchè non ha mandato il corpo del Genio pontieri che avrebbe subito provveduto a riattivare le comunicazioni. Lei, onorevole Ministro, ci dice che sono quasi dappertutto ristabilite fin da questa mattina; io le dico che mi sono arrivate già quattro lettere

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

e un telegramma che invocano aiuto. Ed allora come si spiega quello che lei dice con questi documenti che vengono a noi? Penso, onorevole Ministro, che il Governo si sia dimostrato incapace ed impreparato.

Debbo dire anche, per debito di onestà, che soltanto un ente ha funzionato, ha fatto quel che poteva data l'attrezzatura di cui dispone: l'A.N.A.S. Ed allora, onorevole Ministro, dobbiamo concludere che dopo tante dolorose esperienze (perchè non è la prima volta che si è avuta l'alluvione) il Governo mediante i suoi organi periferici non è ancora in condizioni di affrontare questi disastri, i quali si perpetuano, e dei quali parleremo in sede opportuna, per stabilire la responsabilità di questo Governo e dei governi passati sulla sistemazione del problema della Calabria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Ringrazio il Ministro della risposta datami per la seconda volta, che non sarà l'ultima; poichè spero di presentare alla ripresa dei lavori una interpellanza con le firme di tutti i senatori della Sicilia e della Sardegna.

L'ora, l'intervento appassionato del compagno Musolino, il Regolamento, mi consigliano di essere molto breve. Debbo però presentare due osservazioni che potrebbero essere due precisazioni.

La prego, onorevole Ministro, di accoglierle con lo stesso sentimento con il quale io glieste rivolgo.

La prima osservazione è la seguente: essa rappresenta un cumulo di delusioni e di amarezze ratificate dall'esperienza e suffuse oggi dalla luce di una viva speranza. Le calamità scoprono il Mezzogiorno. Io personalmente, e con me tutti quelli di Calabria, rendiamo grazie vivissime al Presidente della Repubblica e alla sua gentile consorte per avere sfidato i disagi, le impervie vie, la pioggia e financo la tempesta sul mare, per portare una parola di solidarietà a tutte le vittime del disastro imminente.

Penso e pensiamo tutti però che, se la calamità non ci avesse colpito, il Presidente della Repubblica non ci avrebbe onorato di una sua visita. Non è un rimprovero, è una constatazione, più che amara, dolente. Non esagero, onorevole Ministro. La storia legislativa, etico-

politica della Calabria è legata saldamente alle sue calamità.

Verbicaro con il colera e con la superstizione e l'ignoranza, che fecero rivivere una pagina di Alessandro Manzoni sulla peste di Milano; poi il terremoto del 1905, indi l'altro più tremendo del 1908.

Quanta gente sotto l'ondata di commozione calò verso di noi per scoprirci! Tutti i personaggi più in vista della politica, del giornalismo, delle lettere, tutte le carovane organizzate dai giornali, anche il Capo dello Stato di allora, insieme ai soliti speculatori delle lacrime e della congiuntura piombarono sul suolo calabrese. Sembrava che tutto venisse modificato sotto questa ventata di entusiasmo commosso e pietoso; ma il vento come fè si tacque... Anzi per essere più preciso il Parlamento votò una legge a favore delle Calabrie. Rimboschimenti, arginature, imbrigliature di torrenti, sistemazione di bacini montani e fluviali, frane... tutto era previsto. Ma i pochi milioni — ed allora i milioni avevano un valore ben diverso dall'attuale — vennero subito distorti per cose più importanti... e la Calabria rimase come diciamo noi: con gli occhi pieni e le mani vuote.

Onorevole Ministro, ella conosce la storia di Africo e di Casalnuovo. Dopo due giorni di acqua continua, all'imbrunire, quella povera gente — 2300 abitanti — si accorse che la montagna sovrastante franava minacciando due paeselli. Atterriti lasciarono le case e con le poche masserizie ricercarono una via di salvezza. Vie non ve ne erano. Vi era soltanto un sentiero di sei chilometri, che univa quel paese e la sua frazione al paese di Bova Casalnuovo uno dei tanti paesi senza strade rotabili della regione calabrese, che adesso è cancellato per sempre dalla geografia calabrese. In fila indiana uomini, donne, fanciulli, sotto lo scrosciar della pioggia, si misero in cammino. Un tragico cammino. Arrivarono a notte inoltrata a Bova senza acqua, senza luce, senza possibilità di soccorso. Furono alloggiati nella casa comunale e nella scuola. Chi li ha visti e li ha visitati è rimasto esterrefatto: in duecento in una piccola aula senza sedie, senza acqua, senza gabinetti igienici. Che cosa vi danno da mangiare? Un piatto di pasta asciutta a mezzogiorno... Niente altro. Sono ancora tutti inzuppati negli abiti e negli indumenti più

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

intimi. Vivono una vita da impazzire. Signor Ministro, faccia arrivare con la più scrupolosa sollecitudine vesti, indumenti, aiuti finanziari, vitto sano a queste 2300 persone, fra le quali potrebbe scoppiare da un giorno e l'altro qualche terribile epidemia.

Ella è stata sui luoghi. Ha visitato Soverato ed i paesi contermini? Ventimila ettari di terreno trasformato con il lavoro di generazioni e generazioni, in agrumeti, frutteti, oliveti magnifici. Tutto sommerso e distrutto dalla piena dei fiumi. Soverato nel 1947 fu vittima di un tremendo terremoto. Invocò aiuto e nessuno gliene diede. Trecento case furono segnate di rosso dal Genio civile, perchè pericolanti. Il Ministro dei lavori pubblici del tempo le ridusse a 40. Oggi tutto il paese di cinquemila abitanti è quasi distrutto.

A Badolato c'è stata una riunione. Il dottore Sgrò, consigliere del Consorzio di bonifiche, ha dimostrato che se il Governo fosse intervenuto a tempo, non si sarebbero avuti così gravi danni. Nel Municipio di Soverato vi sono due relazioni, nelle quali si descrivono le condizioni del paese e si implora il più sollecito intervento. L'onorevole Campilli, nel suo giro per le Calabrie, disse che mancavano i progetti. Badolato ricopiò il progetto e lo rinviò alla Cassa del Mezzogiorno... Nessuna risposta.

La storia di Badolato è la storia di molti paesi della Calabria, onorevole Ministro. È la storia di San Lorenzo Bellizzi, è la storia di San Martino Finita, è la storia del mio paese, è la storia di San Fili. Ella, onorevole Ministro, ricorda che denunziai la frana che minacciava il paese di San Fili. Ella — glielo voglio attestare in pubblico — intervenne subito; ma la sua parola finoggi è rimasta completamente inascoltata. Io ho avuto, in fondo all'anima, un timore, che le piogge e le alluvioni avrebbero in questi giorni potuto determinare colà chissà quale sciagura. Richiamo la sua attenzione e il suo intervento e faccia in modo che gli organi periferici non trascurino la frana insidiosa.

Dalla tolda dell'Andrea Doria il Presidente della Repubblica ha lanciato un messaggio alle popolazioni calabresi. Quelle gentili e commosse parole sono incise nel cuore di tutti; non come compianto o commiserazione, bensì

come impegno solenne, come obbligo, come dovere non solo per l'opera attuale ed urgente, ma per l'opera più vasta ed antica che gli uomini di quelle regioni, non da oggi, reclamano per un livello più alto di progresso e di esistenza.

Ho ascoltato alla radio, onorevole Ministro, il suo messaggio agli uffici competenti, ai quali raccomandava di abolire le procedure e di utilizzare l'iniziativa privata. Parole d'oro; ma io vorrei che Ella tenesse gli occhi aperti; perchè le sue parole diventino una realtà viva e palpitante.

Seconda osservazione. Non è un appunto o un rilievo, è soltanto una prevenzione, un allarme. Voglio augurarmi che la distribuzione dei soccorsi non subisca il disdoro di una speculazione elettorale. Non parlo a vanvera. Dalla base mi arrivano degli episodi, che io non denunzio perchè finora non li ho potuti controllare. E da questa tribuna sono abituato a dire la verità. Debbo lamentarmi però che qui a Roma si è dato un cattivo esempio da parte dell'onorevole Scelba, il quale ha riunito i parlamentari del partito di maggioranza capeggiati dall'onorevole Gonella rassegnando propositi e notizie di elargizioni.

I parlamentari di opposizione sono stati ignorati. O che forse sono secondi a qualcuno nell'amore della terra natia? O che forse da questa tribuna non denunciano continuamente la dolorosa situazione di laggiù? O che forse i sussidi elargiti sono stati attinti dalla cassa della Democrazia cristiana e non da quella dello Stato? Si sono lamentati e vi lamentate ancora della nostra intransigenza e della nostra opposizione senza sosta. Ma la nostra opposizione è legittima di fronte a queste discordie ed a queste divisioni astiose che non si compongono nemmeno con le lacrime di una sciagura così immensa come quella, che ha colpito le nostre regioni.

Una conclusione, onorevole Ministro, a queste mie parole. Non la chiedo a me stesso. La chiedo al Presidente della Repubblica. Il quale dinanzi alla vastità dei danni ha proferito una frase, che dovrebbe essere per tutti, e per voi in specie, una parola d'ordine: È necessario rimboccare le maniche. Un rimprovero per il passato, un monito per il presente. Dovete rimboccare le maniche al più presto possibile e sul serio, una volta per sempre per il Mezzo-

giorno, signori del Governo; perchè altrimenti tradirete la Democrazia e la Repubblica; poichè la Repubblica e la Democrazia si saldano, non con la polizia, ma con la rinascita del Mezzogiorno.

Onorevole Ministro oggi, proprio oggi, nell'ora della sventura, si parrà la sua nobiltate. (*Applausi*).

PRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Rappresentante della provincia di Reggio Calabria, prendo la parola con animo commosso e profondamente triste, perchè dalla relazione del Ministro dei lavori pubblici la situazione nella mia provincia si è palesata addirittura terrificante: 70 vittime umane, 780 case crollate, 900 gravemente danneggiate, 1.500 lievemente danneggiate, i senza tetto raggiungono la cifra di 4.500. Ancora: ponti crollati 26, tutti a tre ed a quattro luci, acquedotti interrotti 76, 76 le strade distrutte ed interrotte.

Dunque, onorevole Ministro, vittime umane in misura considerevole e danni enormi! E si badi che a tutto questo bisogna aggiungere le devastazioni imponenti agli agrumeti, uliveti, vigneti, orti, trasformati addirittura in pianure fangose e pietrose senza più traccia di vegetazione.

So che ella, onorevole Ministro, recatosi sui luoghi ha dato disposizioni energiche e tassative, facendo tesoro dell'austera parola del Presidente della Repubblica, che cioè bisognava rimboccarsi le maniche.

Ma non vorrei che sotto la pressione dei dolorosi avvenimenti si provvedesse in qualche modo alle cose di maggiore necessità, rabberciando alla meglio ciò che è stato danneggiato, senza pensare che una nuova piena tornerà a distruggere ciò che è stato fatto.

Perchè vede, onorevole Ministro; come mirabilmente diceva poco fa il mio compagno senatore Mancini, alle cui parole mi associo con fraterno cuore, qui il problema è di fondo; senza un programma completo, organico, definitivo di sistemazione dei bacini montani, di rimboschimento e di arginature, come da tanti e tanti anni io ed altri miei colleghi del Mezzogiorno e delle Isole andiamo ripetendo, purtroppo si farà un lavoro di Sisifo.

Voglio augurarmi, e che questa volta la speranza non sia vana, che la nuova grande tragedia, abbattutasi sul Mezzogiorno faccia sì che i problemi, tante volte impostati e mai definiti, trovino finalmente una completa, radicale programmazione e soluzione: per l'onore della democrazia e della giovane Repubblica italiana, la quale avrà così il grande merito di avere risolto il problema meridionale. (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. La mia interrogazione si rivolge ad una serie di Ministri più numerosa di quelle degli altri colleghi interroganti. Si sarebbe potuta rivolgere anche ad altri Ministri, perchè il problema non è di un singolo dicastero ma del Governo italiano; vorrei dire che, nella sua tragica imponenza, è il problema di tutta la Nazione.

È stato rilevato che noi dobbiamo considerare separatamente i provvedimenti di primo aiuto ed i provvedimenti di fondo, come li chiamava il collega Fiore.

Provvedimenti di primo aiuto. Per quanto mi consta (io ho avuto l'onore di essere al seguito del Presidente della Repubblica nel suo triste giro attraverso le zone più devastate della mia provincia di Siracusa) i provvedimenti di primo aiuto, tenuto conto delle enormi difficoltà incontrate, sono stati adeguati alle necessità impellenti delle popolazioni. Mi riferisco ai provvedimenti di assistenza, in buona parte di competenza del Ministro dell'interno, ed all'opera (per la quale voglio dire una parola di elogio) di ripristino della viabilità non soltanto statale (e qui mi rivolgo all'A.N.A.S.) ma anche sub-statale, e di ripristino (cui nessuno ha accennato) delle Ferrovie dello Stato e di altri servizi essenziali. Da questo punto di vista ritengo che il Governo sia stato all'altezza della situazione.

Dove invece non vedo ancora una chiara direttiva è per quanto concerne i provvedimenti di fondo; e per questo la mia interrogazione è stata più dettagliata di quelle degli altri onorevoli colleghi. Ritengo infatti che, pur avendo l'Italia, per la sua conformazione e per il suo clima, il triste privilegio di una lunga serie di leggi speciali (che ho sott'oc-

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

chio) in materia di disastri causati dalla natura, tali leggi non possono servire compiutamente di guida ai provvedimenti che ci sono stati promessi ed, in particolare, a quella legge speciale che il ministro Aldisio ci ha promesso con grande tempestività, nel momento in cui ci dava notizia dell'entità dei primi danni, la quale purtroppo è poi stata smentita dalla realtà superiore ad ogni previsione: (nella sola provincia di Siracusa i danni si aggirano sui 10 miliardi).

Perciò mi pare che debba essere sensibilmente modificato l'indirizzo legislativo precedente. Quale è stato tale indirizzo? Quello del sussidio, in una percentuale maggiore o minore per una data categoria di opere e di danni: sussidi per le opere pubbliche degli enti locali (poichè le opere dello Stato sono ripristinate direttamente con i fondi statali) e per le opere private, in relazione con i danni subiti dai privati.

Ora, proprio tenendo conto della economia dei luoghi in cui i nubifragi recenti si sono verificati, cioè del basso tenore di vita delle popolazioni e della mancanza di capitali (che costituisce il tragico retaggio della povertà di vita di intere generazioni) io non ritengo che i sussidi possano raggiungere del tutto quello che è il fine essenziale da considerare, proprio in relazione con gli scopi pubblici per cui avviene l'intervento dello Stato, cioè il fine di mettere le aziende agricole disestate in condizione di riprendersi insieme con le aziende industriali danneggiate.

La politica del sussidio presuppone infatti una condizione economica che permetta all'interessato di integrare i sussidi con propri capitali, in modo da ripristinare le aziende danneggiate; cosa che nell'Italia meridionale spesso non esiste.

In conclusione io ritengo, anche perchè noi tutti conosciamo le necessità del Tesoro e sappiamo che si può chiedere allo Stato sino a certi limiti (le popolazioni meridionali nel loro profondo senso di unità chiedono giustizia ma non chiedono privilegi nemmeno in queste dolorosissime condizioni) che se vogliamo intervenire con larghezza dobbiamo mobilitare il credito a lunga scadenza, e lo possiamo mobilitare soltanto attraverso l'opera dello Stato, il quale si addossi gli interessi di mutui, che

altrimenti andrebbero a carico di privati, i quali, date le dolorose circostanze, non sono assolutamente in grado di pagare.

Questa mia voce desidero fare giungere al Governo per tramite del ministro Aldisio, che è stato il protagonista degli interventi dello Stato in questa occasione (e di ciò dobbiamo dargli lode) perchè sia seriamente considerata e meditata, perchè altrimenti ancora una volta potremmo provocare quelle delusioni che sono pericolose non solo dal punto di vista degli interessi locali, ma anche da quel punto di vista superiore in cui dobbiamo metterci, cioè dal punto di vista dell'unità nazionale, perchè proprio nelle sciagure deve sentirsi veramente quel senso di solidarietà nazionale che è stato così altamente riaffermato dalla visita del Presidente della Repubblica.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non abuserò della cortesia del Senato. Avrei potuto rinviare al momento in cui sarà discussa l'interpellanza annunciata dall'onorevole Mancini, una più precisa messa a punto in risposta a ciò che è stato affermato da alcuni oratori; ma non posso lasciar passare sotto silenzio le arbitrarie affermazioni degli onorevoli Fiore e Musolino. Dinanzi al coro concorde di riconoscimento dell'azione tempestiva e larga del Governo e dei suoi organi, si è parlato non solo d'insufficienza ma d'incapacità. Debbo reagire decisamente colla coscienza d'averne il più pieno diritto riaffermando, onorevoli colleghi, che è stato fatto tutto ciò che era possibile fare. Lo ripeto, sono le popolazioni interessate che lo attestano spontaneamente. (*Approvazioni dal centro*). Debbo ancora una volta aggiungere che finora si sono fatti, e non poteva essere altrimenti, interventi di pronto soccorso; coi quali non si ritiene di aver risolto i vasti e complessi problemi creati dalla contingenza.

È certo che il Governo non si fermerà a tali interventi, ma ci si deve dare il tempo. La legge che sarà presentata la discuteremo in Parlamento, allora ciascuno darà il contributo della sua collaborazione che può cominciare ad essere preventiva, se volete...

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

RIZZO GIAMBATTISTA. Rapidamente, se è possibile.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...come ha fatto testè l'onorevole Rizzo coi consigli e le segnalazioni date.

Ma, onorevoli colleghi, non posso non reagire dinanzi all'affermazione d'insufficienza attribuita agli organi del Governo. Ho la coscienza, ritornando dalle zone sinistrate, che finora nulla è stato trascurato, e che, a nostro conforto, si è registrata una gara generosa nella prima opera di soccorso. Negare ciò vorrebbe dire diffamare ingiustamente il popolo italiano.

Onorevole Musolino, lei ha ricordato i tempi in cui l'attrezzatura per il pronto soccorso del Ministero dei lavori pubblici era perfetta, giudicata allora la migliore in Europa. Ma malauguratamente essa è stata distrutta e non si è avuto ancora la possibilità di rifarla, tuttavia abbiamo supplito colla buona volontà e coll'amore. Continueremo su questa via. Solo quando si sarà provveduto male o in maniera insufficiente, solo allora le vostre critiche avranno giustificazione. Com'è facile sedere sulla comoda poltrona del critico, preventivamente malevolo, alla ricerca di nei e di peli, avaro di suggerimenti onesti come quelli dati dagli onorevoli Mancini, Priolo e Rizzo! E come è difficile fare riconoscere che certi problemi non si risolvono in un giorno malgrado ogni buona volontà ed ogni capacità realizzatrice! Il rimboschimento, la sistemazione dei bacini montani, la ricostruzione di tutti gli argini rotti dalla furia degli elementi sono problemi facili ad annunziare, onorevoli colleghi, ma, ahinoi, di paziente e lunga attuazione.

CAPPELLINI. Ma lo stiamo denunciando da tanto tempo questo stato di cose.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non basta denunciare! Si metta lei al mio posto e lasci che io prenda il suo, vedrebbe come sarei più bravo di lei a fare l'opposizione!

MUSOLINO. Sono cinquant'anni che si lamenta questa situazione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo lo vada a dire ad altri, ai responsabili veri, non a questo Governo che ha osato raccogliere una delle più dure eredità, che cerca di sanare con tutti i mezzi idonei suggeriti dalla conoscenza e dalla passione, malgrado la vostra

sistematica opposizione. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bardini, Platone, Picchiotti, Ristori e Zannerini al Ministro dell'interno, così formulata: « per sapere: quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, per ristabilire nelle campagne di Volterra la sicurezza e la normalità della situazione, gravemente turbata dall'assassinio di tre mezzadri a Spedaletto e da altri numerosi atti di banditismo, commessi proprio nel momento in cui aveva inizio in quella zona l'applicazione della legge stralcio per la riforma fondiaria e in cui i contadini — con l'attiva partecipazione delle tre vittime — si organizzavano a difesa dei loro diritti.

« Se non ravvisi nel feroce delitto di Spedaletto evidenti analogie con le criminose impunte imprese dello squadristico agrario del 1921-22 e più ancora con gli eccidi commessi dai banditi in Sicilia, per mandato dei proprietari fondiari in questi ultimi anni; se non consideri come imperioso dovere del Governo impedire che l'attuazione delle leggi agrarie sia fatta a prezzo di altro sangue dei contadini chiamati a beneficiarne; se abbia dato le disposizioni e prese le misure necessarie perchè i colpevoli dei delitti di cui sopra vengano assicurati alla giustizia senza riguardo alla loro posizione sociale » (1838).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo io debbo riconoscere che a buona ragione gli onorevoli interroganti mostrano tutta la loro preoccupazione per la catena di delitti i quali, attraverso una scia dolorosa di rapine e di furti, hanno poi portato, e non sappiamo se siano connessi i reati tra di loro, all'eccidio di tre padri di famiglia, di tre sventurati che non si sa ancora per quale causa abbiano versato il loro sangue. Vorrei dare notizie diffuse sui singoli fatti attraverso i verbali che sono nelle mie mani, ma debbo per forza riassumere, per amore di brevità.

Il primo delitto lo abbiamo il 13 settembre, in Monteverde Marittimo, dove avviene una rapina di 15 mila lire e di numerosi indumenti personali. Il giorno successivo, 14 settembre, si verifica nello stesso Comune un

furto aggravato ai danni di altre persone. Il 16 settembre si lamenta un'altra rapina di denari e di indumenti nel comune di Pomarance, seguita il giorno successivo da due tentate rapine rispettivamente a Monteverde Marittimo e a Pomarance stesso. Dopo due giorni di tregua, a Montecatini Val di Cecina avviene ai danni di tale Simoncini Italo una estorsione per la quale costui è costretto a consegnare all'autore del reato un fucile da caccia. Dopo quattro giorni, il 23 settembre, in San Cipriano di Volterra un bandito tenta una nuova estorsione ai danni di tale Simoncini Alfredo, ma questi — con coraggio e con presenza di spirito — non solo non soggiace ai voleri del delinquente, ma riesce a disarmare l'aggressore di uno dei due fucili di cui era munito.

Senonchè nello stesso giorno, anzi nella notte, nel medesimo paese, in località Spedalotto, doveva avvenire, come ho detto, il più grave ed il più tragico delitto di tutta la serie, nel quale trovavano la morte Favilli Washington, Puccioni Alfredo ed uno dei figli di Alfredo Simoncini, sopra citato, Simoncini Gino. La serie dei delitti sembrava chiusa, quando il 30 settembre, nel comune di Montecatini Val di Cecina, doveva ancora registrarsi una rapina per la modesta somma di lire mille.

Questi fatti, purtroppo, dobbiamo enumerare e deprecare con quella accoratezza che sempre ci colpisce quando si è di fronte a misfatti e, soprattutto, quando si tratta di feroci assassini i quali hanno freddamente consumato questo triplice omicidio; è facile quindi spiegarsi come gli onorevoli interroganti giustamente si preoccupino di tali fatti e come uguale preoccupazione sia la nostra.

Ci sia consentito di rispondere a queste preoccupazioni facendo anzitutto notare come non fosse possibile prevenire i fatti, in quanto nessuno poteva pensare che in quella generosa terra potesse verificarsi questa triste collana di misfatti, che appaiono come uno scoppio improvviso ed imprevedibile di delinquenza, così come risulta chiaro dalla stessa sommaria esposizione dei reati. Dopo di che dobbiamo assicurare gli onorevoli interroganti che le più immediate drastiche misure sono state prese, sia per impedire il prolungarsi della

catena delittuosa, sia per assicurare alla giustizia i colpevoli.

La Magistratura è stata subito investita dell'indagine e, come voi sapete, una persona, che non sappiamo se gravemente o lievemente, indiziata è stata fermata fin dal primo giorno. Mancheremmo al nostro dovere se volessimo dare, in deroga al segreto che deve coprire queste indagini, delle maggiori informazioni. Una cosa sola possiamo assicurare: che abbiamo colà trasferito un imponente numero di forze e che abbiamo lassù del personale veramente di elezione per poter attuare non soltanto la prevenzione di nuovi misfatti, ma per colpire i responsabili. Posso anche aggiungere che la direzione delle operazioni è stata affidata personalmente al questore di Pisa, di cui sono notorie la competenza e l'energia. E non soltanto abbiamo usato delle Forze già colà dislocate in tempo normale, ma abbiamo aggiunto ancora non pochi carabinieri di rinforzo. Attualmente oltre ai funzionari e alle guardie di pubblica sicurezza battono la zona di Volterra 165 carabinieri, largamente dotati di motociclette e di camionette, mentre 30 guardie della Polizia stradale perlustrano le vie di comunicazione, sulle quali sono stati pure istituiti posti di blocco.

Secondo le informazioni che ancora in ultimo ho voluto direttamente fare assumere, nella zona stanno ritornando la calma e la fiducia nella popolazione. Ciò ci conforta nel dolore di questa sventura. Del resto in tutto il mese di ottobre non si sono fortunatamente verificati altri reati gravi, all'infuori di una rapina in Badia di Castellina Marittima, che non pare rientrare nel quadro dei delitti del Volterrano, sopra citati, sia perchè avvenuta ad una quarantina di chilometri dal teatro di quelli, sia perchè si sospetta trattarsi di una simulazione di reato.

Giova quindi concludere che nessun rilievo si può fare alla Polizia per mancata diligenza e che al contrario si deve riconoscere un pronto ritorno alla normalità, certamente in gran parte dovuto alla solerzia delle Forze dell'ordine.

Con ciò posso dire di avere risposto agli onorevoli interroganti, perchè non spetta a noi in questo momento di fare indagini sopra i

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

moventi, cosa che invece è compito perspicuo della Magistratura. Giustamente noi siamo preoccupati di questi fatti criminosi che rivestono un carattere di particolare gravità. D'altra parte va tenuto presente che non possiamo esprimere dei giudizi sommari. Ho letto i verbali e mi sono reso conto del tenore della interrogazione. Non dimentichiamo quello che è stato lo squadrismo agrario degli anni 1921-1922, e noi, che siamo passati attraverso le dolorose traversie di quel tempo, mai permetteremo il ritorno di uno squadrismo di qualunque colore esso sia. Posso quindi dichiarare che il Governo userà tutta la sua energia per stroncare sul nascere eventuali tentativi del genere.

A ragion veduta però in questo episodio noi riteniamo, e siamo confortati dal parere di coloro che ben conoscono la regione, che di squadrismo non si possa ancora parlare in quella zona e che si debbano cioè escludere dai delitti perpretati ragioni politiche ed agrarie.

Se talune circostanze e coincidenze lasciano sospettare una connessione fra i diversi reati, tuttavia c'è ragione di dubitare della tesi del movente politico per la stessa efferratezza degli omicidi perpetrati, che non possono essere opera che di un vero criminale.

Sta anche il fatto ormai accertato che due degli uccisi erano dei semplici iscritti al Partito socialista italiano e il terzo non risulta iscritto ad alcun partito, e che nessuno dei tre svolgeva alcuna attività politica e sindacale; al che è da aggiungere la notizia pervenuta con recente telegramma prefettizio, e cioè che il Tamburini Lorenzo, che aveva denunciato di essere stato rapinato, la sera del 30 settembre ultimo scorso lungo lo stradale Montecatini Val di Cecina-Volterra, è stato arrestato il 18 corrente quale reo confesso di simulazione della rapina denunciata.

Sarebbero già due rapine costituenti simulazione di reato, comunque, come ho detto, non sta a noi giudicare dei moventi; terremo gli occhi aperti e vi posso garantire che il Governo dà peso alle vostre osservazioni e lagnanze, se pur è da ritenersi che i fatti del Volterrano non possano avere il triste significato cui alludete. Non dubito che se ciò che denunciano i colleghi risultasse esatto, da tutti

i settori ci alzeremmo compatti per fermare fin dall'inizio questa minaccia. Nell'attuale contingenza il Governo sa di compiere tutto il suo dovere e intanto, mentre sento il bisogno d'inchinarmi alla memoria delle sventurate vittime cui va il cordoglio di tutti, posso assicurare che il Governo stesso nulla lascerà di intentato perchè gli autori dei delitti siano scoperti e puniti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bardini per dichiarare se è soddisfatto.

BARDINI. Possiamo prendere atto delle condoglianze del Sottosegretario e della buona volontà che intende porre il Governo in questa circostanza, ma penso che mi sia consentito di precisare alcune cose informando il Sottosegretario e il Senato di come sono nella realtà i fatti che, attraverso i rapporti dell'autorità inquirente e dei carabinieri, il Ministero dell'interno non può aver conosciuto in tutta la loro esattezza.

Nella notte fra il 22 e il 23 settembre di quest'anno, tre mezzadri del principe Corsini nel comune di Volterra, a Spedaletto, fra Pontedera e Volterra, furono assassinati mentre ritornavano da una riunione cui avevano partecipato. Nella riunione si era discusso delle modalità per la ripartizione delle terre che sono comprese nella legge stralcio, di proprietà del principe Corsini. Il Favilli e il Simoncini, quest'ultimo era il futuro capolega della fattoria del Corsini, erano iscritti al partito socialista, l'altro, il Puccioni, non era iscritto a nessun partito. Era stato iscritto al partito comunista ma, per timore di essere colpito da rapresaglie padronali nei riguardi della famiglia, era uscito dal partito comunista ma si dava all'attività sindacale. Tutte e tre le famiglie degli assassinati stavano per entrare in possesso delle terre che rientravano nella legge stralcio e di cui l'Ente Maremma, dopo le diverse pressioni esercitate dai contadini del Volterrano, aveva richiesto il decreto di esproprio. E questo era stato ottenuto, perchè contemporaneamente la Commissione parlamentare della legge stralcio aveva respinto il ricorso del principe Corsini che si era ostinato nel tentare fino all'ultimo momento ogni mezzo per sfuggire all'esproprio. Dal 23 settembre la polizia indaga. Se fossero banditi la polizia non ha tralasciato niente di intentato, ha portato cani poliziotti, jeps, motociclisti, centi-

naia di agenti, però a mio parere non mi sembra che si marci sulla giusta direzione. Finchè si marcia in questa direzione difficilmente troveremo gli esecutori materiali e i mandanti.

Rapina, vendetta personale, questione di onore, banditismo tutto questo lo ha escluso nel modo più assoluto il colonnello Angrisani che dirige le operazioni da parte dei carabinieri. Quindi c'è un contrasto con quanto ci diceva testè il Sottosegretario all'interno. Noi senatori e deputati di nostra parte ci siamo recati sul posto ed il colonnello Angrisani ci ha fatto questa dichiarazione, che non esiste il banditismo, che il triplice delitto è scientifico, organizzato bene, meditato bene, preparato e non poteva essere fatto o da persone del posto o accompagnata da persona del posto. Questa è la constatazione che abbiamo potuto fare e questa è anche l'impressione delle stesse autorità inquirenti.

Permetteteci di denunciare questa nostra preoccupazione. Se non avessimo l'esperienza del '21-22 — e qui ci riferiamo allo squadrismo agrario — e se le tremende rivelazioni del processo di Viterbo non fossero venute alla superficie e non fossero in possesso dell'opinione pubblica, le supposizioni sul carattere politico-sociale del delitto potrebbero apparire fantastiche e infondate. Purtroppo però ci sono stati questi fatti, e c'è stato anche un altro elemento che noi non dobbiamo ignorare, e lo citeremo a suo tempo. Noi ci meravigliamo che per molti giorni, anzi per alcune settimane, le indagini (e l'opinione pubblica era stata orientata dalla stampa di destra in modo particolare) e le versioni che dava la polizia e il prefetto e il questore di Pisa fossero fatte, a mio avviso, in modo da disorientare l'attenzione dall'origine reale di questo delitto. Banditismo non c'è: tutte queste rapine sono simulate e tre o quattro sono già state confessate dai simulatori. Vi è qualche birbone che ha evidentemente bisogno di compiere questi atti per giustificare i suoi pasticci o per sottrarre somme a qualcuno o per non pagare certi debiti, oppure vi è l'attività di coloro che sono interessati a deviare le tracce e quindi a dimostrare che il triplice delitto consumato la notte tra il 22 e il 23 settembre è avvenuto per ragioni indipendenti dalla politica e da ogni questione sociale o sindacale.

I contadini del Volterrano, fino alla vigilia del delitto, erano all'avanguardia nelle lotte per la riforma stralcio e per la ripartizione dei prodotti. I tre assassinati erano elementi attivisti tra i più esperti, e da poco più di un anno nella fattoria del principe Corsini si era affermato il movimento sindacale. Ora è chiaro che anche nella zona di Spedaletto, e particolarmente nella fattoria del principe Corsini e di altri nobili di altre casate le cui tenute confinano con quella del principe Corsini, per dirla con una frase di Giuliano « i comunisti stavano prendendo troppo piede ». Ci sono quindi degli elementi da assodare.

Bisognerà domandare, e le autorità dovranno rispondere; primo: perchè si sono rilasciate le guardie campestri che furono fermate, per intervento diretto del principe Corsini. Egli arrivò con un'Aprilia, andò in caserma e pochi minuti dopo furono lasciate libere le guardie campestri. Quindi la notte del delitto, mentre usualmente le guardie campestri venivano fatte uscire, (e sono in numero di 10 per vigilare la ricchissima riserva di caccia) la notte tra il 22 e il 23 settembre, sabato, la giornata quindi che coincide con l'attività di cacciatori di frodo che da Pontedera, dai paesi vicini e dalla stessa Firenze vengono nella zona, contrariamente al solito le guardie campestri della tenuta Spedaletto, di proprietà del principe Corsini non ebbero l'ordine di uscire perchè dovevano uscire secondo le disposizioni.

Secondo: chi aveva interesse a far uccidere questi tre poveri uomini e farli uccidere nel modo come sono stati uccisi? La storia delle 50 mila lire scomparse, che il capofamiglia Favelli aveva riscosso, frutto di una partita di grano al mercato di Volterra, i denari sono stati trovati nascosti nel saccone del letto come usano i contadini; il Simoncini aveva poche centinaia di lire in tasca, il Puccioni aveva poche decine di lire. Si sapeva che questa gente non poteva disporre di denaro e che quindi non poteva essere preda per i banditi. Ma poi anche ammesso che i banditi abbiano ucciso per rapina o anche per vendetta, ma lo strazio di quei cadaveri? Prima si dà il colpo di bastone al Favilli, il colpo alla nuca, poi lo si finisce di uccidere a fucilate; a molta distanza si uccidono gli altri due. Si ritorna indietro e si rimuove il cadavere del Favilli. Badate, che una di que-

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

ste guardie, si dice ancora non autorizzata ad avere il porto d'armi, perchè arruolata di recente come ex carabiniere, andava armata di bastone ferrato. Su questa via non siamo andati avanti e si continua a menare il can per l'aia e i banditi non si scoprono.

La zona in cui è avvenuto il fatto è una zona di grandi nomi: nel Volterrano, nella Val di Cecina, ecc. ci sono dei grandi nomi che dispongono della vita e della morte, dell'acqua e del sole, della legna, del pane, della casa e del lavoro di quei poveri contadini e di quei poveri braccianti: il principe Corsini, il conte della Gherardesca, il conte De Albertis, e badate, il più bello viene adesso, che combinazione! A Portella della Ginestra viene fuori un nome, è il principe Alliata; qui il principe Alliata ha un possedimento. Che cosa c'è dietro a questo? A un certo momento abbiamo veduto arrivare in Toscana, un po' in tutte le province a partire dal 1947 in poi ma particolarmente nella provincia di Pisa e nella zona dove è avvenuto il delitto, un afflusso di siciliani che sono stati portati là, evidentemente forse ingannati, da Montelepre e da tutte le zone dove ha operato la banda Giuliano; sono venuti nella zona da molto lontano, dalla Sicilia, centinaia di famiglie che si sono ammucchiate letteralmente su poche centinaia di ettari di terra magra ed arida e in case crollanti. Chi li ha mandati? Chi ha indicato loro questa zona, chi li ha imbrogliati? È difficile dirlo; essi vennero, quando l'indipendentismo siciliano dell'EVIS era tramontato ed ebbe inizio l'azione della banda Giuliano, dalla zona di Palermo, di Partinico, di Monreale e di Montelepre dove lavoravano alle dipendenze del principe Alliata. In queste zone egli possiede una bella tenuta e fece la sua campagna elettorale, molto comoda, il 18 aprile 1948. È per lo meno strano che questa gente sia passata, dalla zona del maggior feudo degli Alliata, in una zona con un feudo minore dove ci sono altri parenti del principe Alliata; gente che è venuta su con il sacco di denaro, denari che hanno spesi tutti per pagare la terra. Oggi essi si sono impoveriti, non riescono a fare fruttare la terra perchè evidentemente il loro metodo di lavoro non è adatto alle terre che hanno comprato, per cui si trovano in condizioni veramente disagiate. Aggiungete che in genere sono della buona gente, però c'è qualche

arnese poco buono: per esempio c'è lo Sciortino, ex sindaco di San Cipiriello che credo sia parente dello Sciortino cognato di Giuliano. A ciò aggiungete che in provincia di Pisa, nel Volterrano, è dal 1948 ad oggi che si commettono delitti che hanno un legame con questioni politiche, delitti rimasti tutti impuniti salvo uno che è stato scoperto perchè un maresciallo dei carabinieri volle andare assolutamente a fondo della questione, e scoprì e denunciò il colpevole. Ma sapete che cosa hanno fatto a questo maresciallo? Lo hanno trasferito in Sicilia. Ora io mi domando quali complicità ci sono, quali intese. La situazione è grave.

Ora io non voglio dire di arrestare tutti gli abitanti di queste zone, perchè non ce n'è bisogno per scoprire i mandanti e gli esecutori dei delitti. S e voi prendete la giusta direzione trodelitti. Se voi prendete la giusta direzione troverete molto presto. Ma se si continuano a fare gli interrogatori in guanti gialli come sono stati fatti alle guardie del principe Corsini, le quali sono state invitate alla caserma e alle quali si è domandato se quella notte erano sul posto dove il delitto è stato consumato — e quelli naturalmente hanno risposto di no — non si verrà a capo di nulla. Noi non pretendiamo che si facciano cose eccessive, non vogliamo che si faccia quello che si è fatto a Cevoli dove fu ucciso un povero sacerdote, che voi, perchè sacerdote, considerate di vostra parte. Ebbene in quella circostanza fu buttato per aria tutto il paese, furono arrestate centinaia di persone perchè si voleva ad ogni costo trovare il responsabile in mezzo ai comunisti. Venne arrestato il segretario della sezione comunista e quello della Camera del lavoro i quali furono rinviati a giudizio: però si dovranno mettere fuori perchè non hanno commesso il delitto.

Quindi la situazione nel Volterrano, la situazione in provincia di Pisa, proprio per questi motivi è precaria. La situazione evidentemente è seria e io credo che dei provvedimenti energici, radicali, debbono essere presi nei riguardi di certi uomini responsabili del potere esecutivo e giudiziario che lì evidentemente non fanno il loro dovere, perchè in pieno secolo XX, nell'anno di grazia 1951, in una regione in avanzato sviluppo civile come la Toscana, dove ci sono dei mezzi di comunicazione progrediti, non possono restare impuniti per mesi e mesi,

oppure per sempre, dei banditi o degli assassini che sopprimono della povera gente.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, ci siamo preoccupati, ecco perchè noi siamo veramente in ansia, ecco perchè non possiamo essere soddisfatti dell'esito delle cose. Ma meno di noi — badi bene — sono soddisfatte le popolazioni del volterrano, del pisano. Prendete rimedi: voi avete il dovere e la possibilità di assicurare, chiunque siano, questi signori il più presto possibile nelle mani della giustizia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione rivolta dal senatore Palermo al Ministro della difesa: « per conoscere se risponde a verità la notizia (che ha destato vivo allarme nella cittadinanza napoletana) che il Genio militare voglia espropriare alle porte di Napoli e propriamente a San Rocco di Capodimonte la Villa De Curtis con i terreni annessi sloggiando 33 nuclei familiari comprendenti oltre 200 persone » (1841).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Presso i competenti uffici del Ministero della difesa è allo studio un piano di utilizzazione eventuale di tutte le concavità naturali ed artificiali esistenti nel territorio per le inderogabili e complesse esigenze della difesa nazionale.

Per quel che riguarda l'interrogazione posso dire che l'Amministrazione militare ha preso in esame le grotte di San Rocco, non senza tener conto delle particolari esigenze di carattere locale e contingente. Però nessuna decisione è stata ancora presa, in quanto si sta esaminando il modo di giungere ad una giusta soluzione che possa conciliare le necessità militari con le esigenze civili. Pertanto ogni decisione al riguardo sarà subordinata all'accertamento degli elementi necessari per un giudizio definitivo, che prospetti la situazione dei vari problemi che ne deriveranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Ella facilmente capirà, onorevole Presidente, che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sot-

tosegretario, perchè egli, pur riconoscendo fondati i motivi della mia interrogazione, mi dichiara che non è ancora in condizioni di poter dare una risposta definitiva, essendo questa subordinata alle esigenze della difesa nazionale, conciliate con le esigenze della vita civile. Ed è appunto per quel che riguarda la vita civile, che mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sul progetto di esproprio, da parte delle Autorità militari, di una proprietà nominata Villa de Curtis alle porte di Napoli, propriamente verso Capodimonte, vicino all'ex palazzo reale dove abitava un tempo la duchessa d'Aosta. Si tratta di un complesso di fabbricati con 20 moggia di terreno nel quale vivono 13 nuclei familiari con oltre 200 persone.

Noi non possiamo, sia pure per motivi di difesa nazionale, consentire che alle porte di Napoli si facciano nelle caverne di questi fabbricati depositi di munizioni, la qual cosa rappresenterebbe un pericolo veramente grave per l'incolumità dei cittadini napoletani. Tenga presente l'onorevole Sottosegretario che la Villa De Curtis trovasi a breve distanza da due villaggi, San Rocco e Frullone, nonchè a breve distanza di due sanatori, Villa Caputo e Casa Bianca. Domando pertanto se è mai possibile che la disgraziata città di Napoli non debba trovare una buona volta un po' di tranquillità e di serenità; se è mai possibile che il Governo, pensando alla difesa nazionale, debba proprio ricorrere a requisire od espropriare una proprietà alle porte di Napoli in un centro abitato e in prossimità di due sanatori.

Durante l'ultima guerra le grotte in questione furono requisite prima dall'Autorità militare italiana e poi dalle Autorità militari che occuparono il nostro Paese; ma furono adibite a depositi di vestiario e di viveri, appunto perchè si capì che in una zona così popolosa un deposito di materiale esplosivo sarebbe stato un serio pericolo per la cittadinanza. E che ora, nell'anno di grazia 1951, malgrado tutte le sventure che Napoli ha subito, si voglia fare in queste grotte un deposito di materie esplosive è un fatto che non solo allarma la popolazione di Napoli, ma al quale essa si opporrà con tutte le proprie forze.

Si tenga inoltre presente che la situazione di Napoli dal punto di vista delle abitazioni è quanto mai precaria. Qui si tratta di sloggiare ben 13 nuclei familiari, comprendenti duecento persone. Ma si conosce o non si conosce la situazione edilizia napoletana? È bene che si sappia che prima della guerra e delle distruzioni Napoli aveva 508.527 vani disponibili, cifra di 200 mila vani inferiore al fabbisogno più elementare della popolazione. Con la guerra sono stati distrutti totalmente 101.791 vani e parzialmente danneggiati 100 mila. Per cui noi ci troviamo nella triste e dolorosa situazione di vedere ogni giorno case danneggiate crollare e seppellire sotto le macerie i poveri inquilini che sono costretti ad abitarle, perchè non hanno possibilità di trasferirsi altrove. Tenga ancora presente il Senato che nel momento in cui parliamo abbiamo ancora 12.764 persone che vivono nei ricoveri e nelle grotte e oltre 12.000 persone che vivono in case pericolanti. Se tutto questo niente vi dice, se alla vostra sensibilità di uomini politici e di governo questa situazione così grave e precaria nella quale la popolazione di Napoli si dibatte vi suggerisce, invece, di requisire o espropriare questa villa, io torno a ripetere, onorevole Sottosegretario, ciò rappresenta non solo un pericolo all'incolumità della popolazione napoletana, ma anche un'offesa alla situazione disperata nella quale Napoli si dibatte.

Si tenga inoltre presente che attualmente la questione degli alloggi a Napoli è sensibilmente aggravata per colpa degli americani che purtroppo infestano la nostra città. Date le loro possibilità economiche assistiamo allo scandalo che le case oggi vengono affittate unicamente dalle truppe americane che pagano dalle 100 alle 200 mila lire al mese per piccole abitazioni. A via Orazio, la villa di una certa famiglia è stata affittata ad alcuni americani per 12 milioni l'anno.

Come ella capisce, onorevole Sottosegretario, dato il fatto che a Napoli le industrie ogni giorno vengono chiuse o smantellate, dato che la disoccupazione ogni giorno aumenta, i napoletani non sono in condizione di poter gareggiare con le borse degli americani e con i loro dollari.

Per quanto ho avuto l'onore di esporre, nel richiamare l'attenzione del Governo, concludo dicendo che questa villa non deve essere espropriata perchè altre 200 persone non saprebbero dove andare. Faccio affidamento sulla sensibilità del Governo perchè il pericolo di questa minaccia sia sventato, non solo per l'incolumità della popolazione napoletana, ma anche per le condizioni in cui essa si dibatte.

PRESIDENTE. In seguito ad accordo intervenuto fra l'onorevole interrogante e il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Persico al Ministro di grazia e giustizia (1844) è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza rivolta dal senatore Terracini ai Ministri degli affari esteri e dell'interno « circa l'ordine diramato in data 11 luglio 1951 a tutte le questure della Repubblica, perchè neghino il passaporto a chi lo richieda a destinazione dei Paesi di nuova democrazia — col che si pone in atto un'arbitraria discriminazione, la quale sul piano internazionale accentua il carattere ostile e provocatorio della politica governativa nei confronti di popoli la cui amicizia dovrebbe essere invece considerata e perseguita come preziosa per il pacifico benessere del nostro Paese, mentre sul piano interno si riafferma una intollerabile concezione dei poteri dell'esecutivo che suona dispregio delle libertà elementari e dei diritti costituzionali dei cittadini; e sugli ulteriori intendimenti del Governo in materia » (358).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini, che vorrei pregare di svolgere quest'interpellanza negli stessi limiti di tempo con cui svolgerebbe un'interrogazione.

TERRACINI. Forse anche meno, signor Presidente, se per « tempo dell'interrogazione » vorrà assumere quello normalmente impiegato dai senatori per dichiarare o meno la loro soddisfazione per la risposta ricevuta, e non quello regolamentare! D'altra parte, a ridurre la lunghezza della mia esposizione, già concorre il fatto che questa interpellanza è evidentemente stata degradata d'importanza nella valuta-

zione del Governo, o meglio del Ministro competente. Respingendo ogni più piccolo sospetto di una mia mancanza di stima per l'onorevole Sottosegretario, non posso infatti non ricordare che altra volta il Ministro si era impegnato a venire personalmente a rispondermi; e che anzi, già essendosi fissata la data della discussione, questa venne poi rinviata perchè io stimai mio dovere di accedere a una preghiera del Ministro che, impegnato quel giorno altrimenti, mi chiese di non oppormi ad un differimento, fermo restando il suo impegno di intervenire alla seduta nella quale l'interpellanza fosse stata nuovamente posta all'ordine del giorno. Sinceramente non mi attendevo che una poltrona ministeriale vuota nel banco di primo piano costituisse oggi il contraccambio all'atto di cortesia da me compiuto, e che non rammarico. Infatti il suo richiamo mi permette di sottolineare come alla deferenza nostra verso di lui, il Governo risponda troppo spesso trascurando persino le forme di correttezza parlamentare che dovrebbero regolare sempre i suoi rapporti verso questa Assemblea e i suoi componenti. La mia interpellanza data dal 28 luglio ultimo scorso; che fu il giorno nel quale si tenne il primo Consiglio dei ministri del settimo Gabinetto dell'onorevole De Gasperi. E tutti i cittadini stavano in ansiosa attesa, per sapere cosa mai sarebbe sortito da quella riunione per il bene o per il male del nostro Paese.

Nel giorno successivo, dalle colonne dei giornali di ogni corrente politica, venne la risposta all'attesa rendendosi noto che il Governo si era essenzialmente preoccupato di compiere innanzitutto un gesto anticostituzionale di ostilità contro le correnti democratiche del popolo italiano. Quanti gravi, difficili, complicati, seri problemi incombevano nel luglio scorso — e incombono tuttora, forse ancora aggravati — sulla nostra Nazione! Ma, fra tutti, il nuovo Governo uno ne aveva scelto, per erigerlo — nella sua decisione — a simbolo e indice della direttiva politica che avrebbe poi metodicamente battuto.

Leggo sul « Popolo », giornale ufficiale del Governo, il comunicato ufficiale di quella storica seduta: « Il Ministro dell'interno ha informato il Consiglio che, da parte del partito comunista, si sta organizzando la partecipazione

di qualche migliaio di giovani italiani, anche di minore età, ad un Festival della gioventù, che si svolgerà nei prossimi giorni del mese di agosto nella zona di Berlino occupata dalle truppe sovietiche. Considerato che l'esperienza di simili iniziative dimostra che esse si risolvono in manifestazioni contro le istituzioni democratiche sancite dalla Costituzione della Repubblica italiana, il Governo ha aderito alla proposta del Ministro di non consentire alla iniziativa del viaggio in massa organizzato dal partito comunista ».

Il primo atto ufficiale del settimo Gabinetto De Gasperi è stato dunque ispirato al dispregio della Costituzione della Repubblica e diretto contro quelle correnti democratiche di sinistra che da lungo tempo stanno all'opposizione dei Governi della Democrazia cristiana.

Per quale ragione è stato compiuto dal Governo un atto — mi si permetta di dirlo —, così sciocco e banale? Perchè l'onorevole Ministro dell'interno, aveva necessità di ottenere collegialmente dal Governo la solidarietà in una iniziativa molto audace cui si era pochi giorni prima azzardato, e della quale forse in ritardo avvertiva la gravità e paventava le conseguenze e le ripercussioni. In realtà egli l'aveva decisa in pieno accordo con quello che era allora ancora suo collega al dicastero degli esteri, l'onorevole Sforza, che lasciava così, al margine ultimo della sua vita politica attiva, una traccia nè ammirevole nè degna della sua partecipazione alla direzione del Paese.

Di che si tratta? Eccolo con precisione. L'11 luglio dal Ministero dell'interno è stata diramata a tutte le questure della Repubblica una circolare con la quale si disponeva che in avvenire fosse metodicamente rifiutato ai cittadini italiani il passaporto a destinazione dei Paesi di nuova democrazia. La circolare è nota a molti di noi perchè a molti di noi, interessatisi a casi singoli di rifiuto, i preposti alle questure della Repubblica dissero appunto che, da parte loro, non si faceva altro se non seguire le disposizioni della circolare appena ricevuta. Voglio aggiungere che molti di questi egregi funzionari si sono dimostrati tutt'altro che entusiasti delle direttive del Ministero, o meglio del Ministro dell'interno; e che, commentando la disposizione in parola come arbitraria e ille-

gale, hanno avuto espressioni degne di onesti cittadini della Repubblica, che riconoscono nella Costituzione la legge fondamentale alla quale dovrebbero adeguarsi nel loro agire, ma contro la quale ben di frequente con loro rammarrico devono andare per volontà ed imposizione di colui che, nel quadro amministrativo dello Stato, è in definitiva il loro massimo superiore.

Paese allegro l'Italia, anche in regime repubblicano! Quanto meno in questo regime repubblicano, che definirò di avviamento, in attesa di un vero regime repubblicano pienamente assiso e rispettato. Paese allegro, nel quale un Ministro può, con un ordine interno, con una circolare, con una telefonata, con una lettera imporre ai propri dipendenti la trasgressione delle leggi dello Stato, deformando, limitando, sopprimendo un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione.

Noi lo sappiamo: la materia dei passaporti ha sempre costituito fra noi in passato una specie di bandita riservata agli arbitri, ai capricci, agli assurdi, alle prepotenze ed alle arroganze non dirò della polizia, ma di coloro che alla polizia sono preposti: dei Ministri, e, me lo consenta l'onorevole Sottosegretario, dei Sottosegretari all'interno. È ben vero che esiste in argomento una legge tuttora reperibile nelle vecchie raccolte legislative, una legge del 1901. Ma essa non è più che un relitto archeologico. Dapprima gli ha dato sopra il fascismo con l'ascia, e cioè con le circolari dei suoi gerarchi; e poi ha completato lo scempio il regime democristiano. Talchè oggi di codesta legge non avanza neanche più il ricordo nei funzionari di polizia, e il testo negli archivi delle questure. Anche il ministro Scelba ha ritenuto pertanto di avere potere per provvedere in questo campo con le sue circolari interne.

Ma, nei confronti del fascismo, sta oggi a carico del Governo democratico cristiano una aggravante. Infatti al tempo del fascismo la Costituzione non c'era, e non c'era il suo articolo 16, che afferma e garantisce la libertà del cittadino di varcare i confini della Patria sia per recarsi all'estero che per tornare in Patria. Oggi, che questo articolo 16 della Costituzione c'è, il Governo democratico cristiano ci appare dunque più colpevole del fascismo nella sua condotta a danno dei cittadini anche in questo

campo. Esiste dunque oggi la proibizione governativa di rilasciare il passaporto ai cittadini italiani che vogliono recarsi nei Paesi di nuova democrazia. Nel testo della mia interpellanza affermo che, con questa disposizione il Ministro dell'interno e il Governo tutto, che ha solidarizzato con lui, violano un principio fondamentale della Costituzione ed insieme esacerbano ed aggravano i rapporti ufficiali dell'Italia nei confronti di un numeroso gruppo di Paesi, che il Governo democristiano considera come nemici e tratta in conseguenza, pur senza avere fatto fino ad oggi ricorso — per grazia sua! — contro di essi all'uso delle armi.

Come suona letteralmente l'articolo 16 della Costituzione? « Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge ». È pacifico per tutti gli interpreti della Costituzione, è pacifico per tutti gli esperti del diritto, è pacifico per tutti coloro che hanno pratica di Governo, che questi obblighi si riassumono in quello di procacciarsi il passaporto. E il passaporto spetta ad ogni cittadino il quale si trovi, alla stregua delle varie esigenze della convivenza nazionale, in un determinato *status* giuridico: nei confronti dell'amministrazione militare, per il servizio d'armi che ha reso o che ha da rendere alla Patria; per gli obblighi che gli spettano, in ordine allo istituto familiare, per ciò che si riferisce agli alimenti e all'assistenza di coloro che ne hanno verso lui diritto: per la posizione giudiziaria, circa le pene già irrogate che abbia da scontare o quelle possibili per carichi pendenti, ecc. I cittadini, i quali possono presentare documenti autentici e legali, che dimostrino come, in ciascuno di questi ambiti, essi si trovino in uno *status* corrispondente alle esigenze della legge, devono poter ricevere il passaporto.

L'onorevole Sottosegretario sa che stanno dinanzi alla 1^a Commissione legislativa permanente del Senato due disegni di legge in materia, uno presentato da me stesso oltre un anno e mezzo fa, e poi, come sempre avviene, nonostante il parere favorevole delle Commissioni della difesa, della giustizia, degli esteri, insabbiato per intervento diretto del Ministro dell'interno, col preannuncio della presentazione sollecita di un suo correlativo disegno, che poi tardò per oltre 8 mesi. Ed un secondo,

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

appunto di origine governativa. In ambedue i disegni si afferma il principio, da me or ora esposto, che il cittadino, il quale attesti legalmente un certo suo *status* giuridico, deve ricevere il passaporto. E tuttavia, onorevoli colleghi, si può concepire, lo ammetto, l'insorgere di certe situazioni di carattere internazionale — non già di carattere interno, perchè da questo punto di vista solo la dichiarazione dello stato di guerra può sospendere l'esercizio dei diritti costituzionali — possono darsi delle situazioni che consiglino ed addirittura impongano, indipendentemente dalla condizione soggettiva del cittadino richiedente, di rifiutargli il passaporto o di sospendere la validità del passaporto già rilasciatogli. Ma deve trattarsi di situazioni eccezionali, eccezionalissime; di quelle che si potrebbero chiamare di « stato di emergenza », se nel nostro diritto pubblico tale istituto fosse previsto. Ed infatti, nel disegno di legge di iniziativa ministeriale, si ritrova un articolo, l'articolo 10, che dice: « Il Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con quello dello interno, e sentito il Consiglio dei ministri, può temporaneamente sospendere la validità dei passaporti per determinate località per motivi di ordine pubblico o perchè possono correre pericolo la vita, la libertà e gli averi dei cittadini ». Lo stesso progetto ministeriale, redatto dall'onorevole Scelba, che ne formulò anche la relazione, prescrive dunque che la sospensione dei passaporti verso un determinato Paese di destinazione è ammessa soltanto con atto di particolare solenne importanza, quale un decreto del Presidente della Repubblica.

Ed ecco, onorevoli colleghi, che lo stesso Ministro il quale propone in un disegno di legge che il rifiuto di un passaporto per determinate località può disporsi solo dal Presidente della Repubblica, per iniziativa propria, nel chiuso del suo ufficio, redige e dirama una circolare ai questori per ordinare loro appunto di non rimettere alcun passaporto per i Paesi di nuova democrazia. L'onorevole Scelba si è sostituito così non soltanto al Consiglio dei ministri, cui a tenore dell'articolo 10 deve essere chiesto avviso quando si ritenga che il Presidente della Repubblica debba interferire così gravemente nell'articolo 16 della Costituzione;

ma l'onorevole Scelba si è addirittura sostituito al Presidente della Repubblica. Occorre avere molta audacia e molta sicumera per permettersi un tale gesto, che appare insieme irrispettoso per il Capo dello Stato e offensivo per i cittadini, ai quali, usurpando i poteri del Capo dello Stato, si sottrae un diritto costituzionale. La circolare dell'11 luglio è anticostituzionale ed arbitraria. Tuttavia ancora vige — adopero questo termine, che nel vocabolario giuridico vale soltanto per le leggi, perchè oggi la volontà di un Ministro, comunque manifestata, si impone come legge ai cittadini —. Infatti, a chi chiedesse attualmente alle questure, nelle forme legali e sacramentali, il rilascio del passaporto per l'Europa, dopo tutte le noie e tutte le *chicanes* di rito, viene rilasciato il documento corredato della stampigliatura nuova che è entrata in uso dopo l'11 luglio 1951.

Prima di questa data, la stampigliatura, se il passaporto era valido per tutta l'Europa, conteneva l'elenco alfabetico di tutti i paesi europei, con l'unica eccezione dell'Unione Sovietica. Ma frequentemente il nome dell'U.R.S.S. veniva scritto a penna in coda a quelli stampigliati. Nella stampigliatura entrata in funzione l'11 luglio 1951 tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica, salvo la Grecia, sono stati soppressi, creandosi così un'Europa formata solo dai suoi Paesi occidentali e nordici. La disposizione-circolare del ministro Scelba non è dunque stata abrogata, nonostante le vivaci, giustificate proteste levatesi contro di essa. E ciò perchè il Ministro si è sentito coperto in questo suo arbitrio dalla solidarietà di tutto il Governo. Una solidarietà che in realtà non si è manifestata, nè si è espressa direttamente nei confronti della misura che io ho denunciata. Infatti la decisione ministeriale del 29 luglio, contenuta nel comunicato sulla seduta del primo Consiglio dei ministri del settimo Gabinetto dell'onorevole De Gasperi, non si riferiva al provvedimento dell'11 luglio, che ha carattere permanente e generale, ma bensì ad un caso contingente e a un ordine particolare. Il Consiglio dei ministri ha infatti deliberato di impedire ai giovani italiani di partecipare al Festival di Berlino: ma ha taciuto sulla norma generale disposta dal Ministro dell'interno, mirante a impedire in maniera continuativa e universale

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

il rilascio del passaporto a destinazione dei Paesi di nuova democrazia. Significa ciò una divisione di responsabilità? No, ma ancora una volta un gioco sull'equivoco e sull'inganno. Il ministro Scelba aveva chiesto di essere coperto dall'avallo del Consiglio dei ministri, e il Consiglio dei ministri glielo volle dare, senza tuttavia scoprirsi completamente. Disponendo il divieto ai giovani per il Festival di Berlino, assumendo la responsabilità per la prima applicazione massiccia della circolare 11 luglio, il Governo ha fatto sorgere la persuasione che il divieto Scelba sia stato fatto integralmente proprio dal Governo stesso. Dopo di che i cittadini italiani non assolvono naturalmente Scelba; ma il Governo, confondendo il bersaglio del loro malcontento, è riuscito a sviare gli strali della critica e a mettere al sicuro uno dei propri uomini più discussi.

Onorevoli colleghi, occorre rientrare nella legge, nella legalità. Il ministro Selba si è arrogato fino ad oggi una immensità di poteri. Bisogna che egli si convinca che è incominciato il ciclo della restituzione, magari pezzo a pezzo, prima che venga il giorno nel quale — come preannunciano certi avvenimenti della nostra politica interna, certe votazioni parlamentari — quel potere gli venga strappato via tutto di un colpo. Bisogna che, nel campo delimitato dalla mia interpellanza, il Governo rientri nel piano del diritto e della Costituzione. Perché non prende egli esempio dai Paesi dei cui governi esso è tanto amico? Proprio negli stessi giorni nei quali l'onorevole Scelba diramava la sua arbitraria circolare e il Governo, sia pure equivocamente, lo copriva, è avvenuto in Inghilterra che a due cittadini si rifiutasse il passaporto per l'Unione Sovietica. Gli stessi giornali italiani hanno riportato le accese polemiche, le aspre discussioni, le accuse e le critiche mosse da tutte le parti politiche a quel Ministro responsabile per una tale lesione di un diritto fondamentale! Prendete esempio, signori Ministri, e adeguatevi ai vostri amici ed ai vostri alleati.

Il ritorno alla legalità si tradurrebbe in un'attenuazione dell'atteggiamento ostile della politica ufficiale italiana verso un gruppo di paesi con i quali l'Italia ha interesse di ristabilire al più presto rapporti di cordialità e di fe-

conda collaborazione, attenuazione che la mia interpellanza auspica. Perché la misura dell'onorevole Scelba, se ha colpito alcune migliaia di cittadini italiani in un loro legittimo interesse, è stata diretta essenzialmente dal suo escogitatore contro i popoli, le nazioni di nuova democrazia. Voi, Governo, avete voluto offendere e sminuire i cittadini, i popoli, le nazioni, i Governi, gli Stati di Polonia, Rumenia, Ungheria, Bulgaria, Albania. Paesi che tradizionalmente sono sempre stati tutti contornati dall'amicizia e dalla simpatia degli italiani e che voi — oh! grande trionfo! — siete riusciti a poco a poco a respingere lontano e finalmente a rendere quasi ostili.

Questa misura sui passaporti è del resto strettamente imparentata a quelle disposizioni di bassa polizia in forza della quale il Ministro dell'interno ha fatto cacciare dal suolo italiano gli artisti sovietici che, invitati, erano venuti a portarvi il dono della loro mirabile virtù; e all'altra con la quale lo stesso Ministro ha impedito l'entrata in Italia del famoso complesso teatrale tedesco Brecht, che, invitato a Venezia, si apprestava a raggiungere questa città per partecipare al festival teatrale organizzato da enti non certo sospettabili di sovversivismo o anche solo di opposizione al Governo.

Ma essa è legata ad altre misure ancora, quasi più basse e gravi delle già citate, ed ignote al grosso pubblico. Un esempio: da tre mesi il Vice Rettore dell'Accademia artistica di Praga, che è Vice Presidente dell'Associazione internazionale della stampa cinematografica, presieduta da un italiano e con sede in Roma, si vede rifiutare il visto per Roma, dove deve adempiere i doveri dell'ufficio a cui è stato chiamato. Così si completa e perfeziona il sistema nel quale, con due mali, raggiungete l'equilibrio. Mentre impedito agli italiani di recarsi nei Paesi di nuova democrazia, vietate infatti ai cittadini dei Paesi di nuova democrazia di venire in Italia. E quale il pretesto di questo secondo arbitrio? Il Ministro dell'interno, a chi gli chiedeva conto del divieto frapposto al viaggio in Italia del complesso Brecht, ha risposto: era troppo numeroso, più di 30 persone; e il Governo non dispone di forze sufficienti per controllarle tutte! Onorevole Sottosegretario, se non fosse cosa tanto

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

triste per il nostro decoro nazionale ci sarebbe veramente da ridere! Ma pensate veramente, voi del Dicastero dell'interno, che queste creature, dedite alle arti più sublimi e che vivono la loro vita trasfondendola nelle più elevate sfere della musica, della danza, e della drammatica, sarebbero venute in Italia per tramare i vostri piccoli complotti, per insidiare le vostre piccole posizioni, per recare offesa alla sicurezza del nostro Paese?

Ma forse la gente che voi mandate all'estero vi va con bassi incarichi di spionaggio e di provocazione. È possibile. Però questi, che dall'estero venivano in Italia, avevano lo scopo di rinsaldare colla bellezza che servono i vincoli di amicizia con noi tutti; e con le danze, i canti, e le musiche ispirate alla storia dei loro popoli ci avrebbero donate le stesse sensazioni d'arte e le stesse profonde verità di vita che attingemmo e attingiamo nelle manifestazioni analoghe che in Italia svolgono gli artisti provenienti dai Paesi occidentali. Impedendo ciò, voi vi proponete di approfondire il solco che già siete riusciti a scavare fra l'Italia e i Paesi di nuova democrazia. Ma questi marciano ugualmente verso il progresso, mentre voi, retrocedendo, dissipate con un sogghigno il patrimonio prezioso che il popolo italiano aveva accumulato nell'amicizia stretta con loro nel passato.

Onorevole Sottosegretario e onorevoli senatori, prima di concludere — e richiamando le parole terminali del comunicato ufficiale del Governo in data 28 luglio — non posso non evocare dinanzi a voi alcune delle scene cui ho assistito a Berlino, in occasione della grande riunione delle rappresentanze giovanili di 86 Paesi del mondo. Quale fortuna che noi non abbiamo obbedito ai vostri ordini illegali e che, ubbidendo piuttosto alla legge fondamentale della Repubblica, ci siamo recati colà, portando con noi centinaia e centinaia di giovani italiani! Se foste stati anche voi, con noi, spettatori dei momenti salienti di quegli eventi, quando i 1.500 italiani passavano per le strade di Berlino, recando alte, in violazione degli ordini vostri, le bandiere della nostra Repubblica — se aveste udito gli applausi e le grida di amicizia e gli evviva al nome italiano che là echeggiavano in cento lingue, avreste compreso finalmente di quali colpe vi macchiate quando cer-

cate di troncare i vincoli di fraternità che noi stringiamo oltre tutte le frontiere.

Credete davvero che solo i giovani mandati da voi, coi vostri colori, all'estero, sappiano essere araldi sinceri dei sentimenti italiani? Anche noi, persuadetevene, sappiamo assolvere questa missione. Per questo, come vi abbiamo disubbidito in occasione del Festival di Berlino, seguiranno a disubbidirvi in ogni caso analogo, e inciteremo i nostri giovani a disubbidirvi, perchè la disobbedienza al Governo in tali contingenze coincide con la più meritevole obbedienza alla Patria.

Quale può essere il motivo della condotta del Governo? Poichè l'Italia è troppo povero Paese per poterne fare, dal punto di vista materiale, l'avanguardia nell'apprestamento di guerra contro i Paesi creatori delle nuove forme di convivenza politica e sociale, il regime democristiano ambisce di essere almeno il primo nella preparazione morale e psicologica della prossima guerra. Così scava sempre più il solco delle avversioni e delle provocazioni, e vorrebbe che fin da adesso gli italiani si abituassero a considerare nemici irriducibili i popoli contro i quali esso si illude di poterli un giorno portare a combattere. Ma non sono questi i primati che gli italiani vogliono e che voi stessi nel passato indicavate loro! Prescegliete per le vostre gare piuttosto il primato nel ristabilimento di buoni rapporti di confidenza con tutti i Paesi. Ma, per ottenerlo, vi occorre far sì che italiani e stranieri si frequentino sempre più, si incontrino, si parlino. Ciò può avvenire sul nostro territorio: aprite dunque le porte dell'Italia a quanti vogliono venirvi con animo di amico. Ciò si realizza su terreno straniero: permettete dunque agli italiani di recarsi in qualunque terra straniera. Così agevolerete la formazione di quella fraternità universale tra i popoli che è premessa e condizione per la loro pacifica convivenza.

La circolare 11 luglio 1951 del Ministro dell'interno, da me denunciata, è anticostituzionale e greve di pericoli per la Repubblica. Chiedo al Governo di misconoscerla e abrogarla. Se non lo farà, quando il popolo italiano dovrà decidere di qual morte politica dovrete morire, noi avremo una riprova di più delle vostre colpe, un motivo di più per la vostra condanna. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interpellanza.

Voce dalla sinistra. L'imputato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La qualifica di imputato la rifiuto e l'onorevole Terracini può essere certo che io assumo ugualmente tutte le responsabilità del Ministro onorevole Scelba, perchè ne ho il dovere, se pure in ogni evento mi sia sempre dato di esprimere la mia opinione personale.

Premesso che ho dovuto in ultimo sostituire in questo dibattito il Ministro, in quanto impegnato, il che ho avuto modo già di far conoscere, debbo premettere che non posso rintuzzare uno per uno i molti strali che l'onorevole Terracini, con agile mano, ha voluto lanciare. In sostanza, è ovvio rilevare che il dovere di un Governo è ben diverso dal dovere di un semplice deputato, per quanto autorevole, che non ha responsabilità diretta governativa. Anche noi possiamo unirici all'augurio che un giorno si possa andare liberamente da Stato a Stato, sentendoci effettivamente tutti fratelli. Ma è per ora purtroppo un'astrazione in questi tempi aspri e duri dei rapporti internazionali; giacchè sul piano realistico, quando un Governo ha la responsabilità della sua funzione e deve provvedere ai gravissimi problemi di carattere interno ed internazionale, non è sempre possibile richiamarsi ai grandi principi che sono spesso inapplicabili, in concreto, anche in dipendenza di elementi e di avvenimenti relativi al comportamento di altri Stati.

L'onorevole Terracini si è soffermato, come era prevedibile, sul principio stabilito dall'articolo 16 della Costituzione, che tutti hanno approvato e che tutti ci auguriamo possa essere integralmente applicato. Però non è da dimenticare che detta disposizione, mentre stabilisce che ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, aggiunge però « salvo gli obblighi di legge ». L'interpretazione di questo inciso non può avere solo la portata cui l'onorevole interpellante ha fatto richiamo; esso non può riguardare, invero solo quegli obblighi di leva, di assistenza familiare ecc. ecc. cui egli ha alluso.

L'affermazione del principio della libertà di espatrio non può portare alla estrema conseguenza che mai qualunque Governo possa so-

spendere o negare il passaporto ad un cittadino. L'onorevole Terracini ben sa che anche nel progetto governativo, che da tempo è in discussione avanti alla Commissione prima del Senato, con abbinamento al progetto dallo stesso interpellante presentato, è riconosciuta la facoltà al Governo di negare il passaporto quando sussistano motivi di ordine pubblico o di pericolo per coloro che intendono espatriare.

Al quale riguardo deve correggere un rilievo dell'interpellante. Egli invero ha dichiarato che il Ministro dell'interno, colla proibizione dei passaporti per i Paesi di nuova democrazia, si sarebbe assunto con grande sicumera una facoltà che spetterebbe al Presidente della Repubblica. Ora è vero che il nuovo progetto all'articolo 10 riconosce al Capo dello Stato questa facoltà, ma tale norma non è naturalmente ancora operante, poichè si tratta di un semplice disegno che non è ancora legge. E del resto, onorevole Terracini, lei cui nulla sfugge, (e noi siamo sempre gli antichi suoi allievi della Costituzione) anche in rapporto a detta facoltà, forse non ha letto l'articolo 6 del disegno predetto, il quale prevede che la facoltà medesima possa essere esplicata in casi singoli anche dallo stesso Ministro; esso infatti stabilisce che « nei casi in cui l'emissione del passaporto appare pregiudizievole ai fini della sicurezza interna e internazionale dello Stato, l'autorità che riceve la domanda la trasmette al Ministero degli affari esteri, il quale, sentito ove occorra il Ministro dell'interno, provvede con decreto motivato a sospendere o negare la concessione ». La differenza tra l'articolo 6 e l'articolo 10 sta in questo, che l'articolo 10 contempla evidentemente una generalità di casi, come ad esempio uno stato di emergenza quale quello al quale alludeva l'onorevole interpellante, mentre l'articolo 6 riguarda piuttosto i passaporti individuali o situazioni particolari. Il Governo in sostanza mai ha ritenuto di spogliarsi di simili facoltà di negazione o di sospensiva dei passaporti, e ciò in rapporto ad esigenze ed a condizioni contingenti, e se con la legge in corso di discussione tale facoltà sarà meglio precisata e regolata, sarà per tutti tanto di guadagnato.

Ma per intanto non si deve dimenticare che, nell'attesa della nuova legge, non si deve riconoscere, quasi che fosse venuta meno per il Go-

verno, la facoltà analoga stabilita dall'articolo 9 del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, Non è vero che la Costituzione abbia relegato nei ferrevecchi questo decreto, che l'onorevole interpellante ha anzi qualificato come un relitto archeologico. È vero invece che tale decreto ancora attualmente regola la materia; non si è mai rinunciato ad esso e ad esso si è anzi richiamato anche il senatore Bisori, nella sua perspicua relazione al disegno di legge governativo, nella quale sono richiamate le diverse e numerose leggi regolanti i passaporti e si riconosce implicitamente che la più importante ed essenziale è quella citata del 1901, che riconosce in pieno al Governo il diritto o meglio la facoltà più volte accennata.

Recita infatti l'articolo 9 del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36: « Il Ministero degli affari esteri, d'accordo con il Ministero dell'interno, può per certe determinate categorie di persone sospendere temporaneamente il rilascio del passaporto con determinata destinazione quando sussistano motivi di ordine pubblico... ». È questione quindi di interpretare caso per caso se in concreto queste condizioni si verificano o meno; ma nessuno può dubitare, che, salva la responsabilità di valutare il caso concreto, il Governo non possa ancora attualmente sospendere, i passaporti o negarli.

PALERMO. E la Costituzione?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Volevo accennare anche a questo...

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, l'interpellante non è il senatore Palermo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sta bene il rilievo che esiste l'articolo 16 della Costituzione; ma poichè esso, come si è già detto, fa richiamo agli obblighi di legge, ognuno vede che il medesimo non ha per intanto un valore precettivo nell'attesa della legge speciale, o quanto meno non è di immediata applicazione; come è noto, anche la Cassazione in recenti sentenze ha distinto le norme precettive da quelle soltanto direttive o programmatiche.

Così pure l'onorevole Bisori, nella sua lodata relazione già richiamata, ha ammesso che il diritto di espatriare non è dalla Costituzione considerato come un diritto attuale, assoluto, d'ordine primario, ma invece è considerato come un diritto di natura secondaria, che deve

coesistere ed armonizzarsi con altri diritti che la legge riconosce, e con gli obblighi che gravano sul cittadino. Se così è, non mi pare che possa essere messo in dubbio che, finchè una nuova legge non sia stata emanata, dovranno rimanere ferme ed applicabili le norme esistenti e segnatamente quella originaria di cui al decreto che ho citato.

È lecito poi ritenere che anche negli Stati di nuova democrazia vigano gli stessi principi (e non mi farà torto se non conosco queste leggi); ma anche negli Stati di vecchia democrazia è a tutti noto che esiste la possibilità di revocare, sospendere o di non concedere il passaporto. Pertanto se il Governo ha creduto di usare questa facoltà, comunque sia in concreto giustificata, (voi potrete eventualmente ricorrere al Parlamento in sede politica e anche, in sede giurisdizionale, agli organi competenti) non sembra sia giusto parlare, senz'altro di arbitrio e di illegalità, dato che indiscutibilmente il decreto del 1901 più volte richiamato autorizza il potere esecutivo a prendere siffatti provvedimenti in contingenze speciali.

L'onorevole interrogante potrà discutere se, in concreto, nella fattispecie del Festival di Berlino esisteva la ricorrenza di quelle date condizioni, ma non potrà mai in astratto negare l'esistenza di questo diritto da parte del Governo: e del resto anche in merito è certamente giusto riconoscere che il Governo stesso, in un momento in cui i rapporti internazionali sono tanto difficili e complicati, potesse e dovesse preoccuparsi dell'esodo di migliaia di giovani che avrebbero potuto trovarsi eventualmente all'estero in condizioni di difetto.

Mi si permetta ancora di rilevare un accenno dell'onorevole Terracini, circa il comportamento di molti giovani che avrebbero passato le frontiere anche senza passaporto; noi siamo tuttora fedeli ad un principio che sempre ci ha guidato, quello del rispetto alla legge; forse sbaglieremo, forse in tempi nuovi potremo anche sposare altre concezioni, ma non certo mai potremo cambiare il principio basilare cui ho fatto richiamo. Quando lei dice: siamo passati ugualmente, abbiamo portato migliaia di giovani oltre il confine senza il vostro passaporto, penso che ciò si possa anche dire nei comizi ottenendo molti applausi; ma noi continuiamo ad affermare che fino a quando vi è la legge noi dob-

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

biamo essere ad essa consenzienti, nè concepiamo che si possa ai giovani insegnare diversamente. Questa legge del resto sta per essere cambiata; è davanti alla Commissione del Senato non soltanto il progetto governativo, ma anche quello presentato dall'onorevole Terracini, progetto che è anzi anteriore al primo; si potrà cambiare la norma di cui si è detto oppure no; ma fino a che non sarà cambiata dobbiamo osservare la legge attuale. Non si tratta di legge ingiusta...

PALERMO. Più ingiusta di questa non so che cosa ci può essere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è questa una legge ingiusta. Tutti gli Stati di nuova e di vecchia democrazia hanno norme analoghe, perchè lo Stato nel suo realismo, in considerazione delle sue necessità, deve necessariamente avere questa facoltà; la userà bene o male, la si potrà discutere in sede politica ed anche in sede di ricorso, ma non diamo per intanto questo triste esempio di incitare i giovani a non rispettare la legge. Poichè sento critiche circa il presunto cattivo uso fatto dal Governo della legge nel caso concreto, ripeto ancora una volta che esso doveva preoccuparsi di quella larga partecipazione di giovani alle manifestazioni berlinesi. Siamo d'accordo che si è trattato di una adunata gigantesca, forse superiore a quelle promosse anche in altri Paesi, in nome di altri principi, ed egualmente con adesione di falangi di giovani anelanti a manifestare esteriormente la idealità che recano nel cuore. Ma quando questa dimostrazione colossale, sia pure con il concorso di 84 Stati, come è stato accennato, viene fatta a Berlino, cioè in una città divisa in due parti, sotto due regimi diversi, ed abitata da quel popolo tedesco che a suo tempo, nei tristi anni della sconfitta, abbiamo anche odiato e che ora risorgendo dopo il disastro aspira a riunirsi, ben si poteva riguardare il problema anche sotto il profilo internazionale oltre quello relativo alla sicurezza.

Non si dimentichi che le due parti di quella città sono sotto regimi antitetici ed avversari, che la lotta tra di essi portò perfino alla proibizione dello scambio di merci, tra la una e l'altra zona, e che le difficoltà poterono essere superate solo mercè il famoso ponte aereo per il vettovagliamento della zona dipendente dal governo di Bonn. Al che era da

aggiungere anche il timore, in allora accennato dalla stampa internazionale, circa la possibilità che i manifestanti potessero invadere la zona occupata dagli alleati, con conseguente pericolo della sicurezza personale dei giovani partecipanti alla manifestazione; ed è del resto noto che talora nostri connazionali in terra straniera, in cui non sempre si hanno ambasciatori e consoli o manca la possibilità di assistenza, siano stati incarcerati ingiustamente e non si sia riusciti a farli liberare; e di tutto ciò un Governo doveva necessariamente preoccuparsi.

D'altra parte, devo avvertire che al momento attuale il divieto emanato in quella circostanza non può più avere il rilievo politico di allora, dato che necessariamente molti passaporti per i Paesi di nuova democrazia furono rilasciati. Comunque rimanga fermo che non si è trattato di un arbitrio dell'onorevole Scelba! Voi dite male troppe volte di questo Ministro! Chi gli è al fianco nelle cose buone e nelle cose che voi ritenete meno buone, che pure rispondono ai principi della legge, può assicurarvi come egli cerchi sempre di agire con retta coscienza e con alto senso del dovere e della responsabilità.

È lungi da noi ogni spirito di faziosità per nostro temperamento, per ambiente, per nascita, per disciplina, per sofferenze patite; chi è a fianco all'onorevole Scelba e lo conosce a fondo può smentire tutti gli appunti ingiusti che da qualche parte contro di lui si elevano. Tenete presente, colleghi, che il Governo ha delle responsabilità, e che i Ministri dell'interno che si assumono talora, nelle attuali difficoltà, dei duri doveri saranno domani ricordati, e non vituperati come spesso nelle aule parlamentari avviene, perchè hanno saputo servire con lealtà e coscienza il Paese.

Ma il problema attuale, come dicevo, non è così grave, giacchè attualmente i passaporti anche per la Russia in molti casi sono stati concessi. Dopo l'agosto, ho qui una statistica precisa, ben 132 passaporti per la Russia e per i Paesi oltre cortina sono stati rilasciati. Quindi non è che ci sia un divieto assoluto e generale, ma l'esercizio della nota facoltà caso per caso, in base alle disposizioni già illustrate.

Ed allora io ho ragione di concludere assicurando l'onorevole interpellante che il Governo ritiene di poter tuttora avvalersi del regio decreto del 1901, e che, nell'attesa della nuova

1948-51 - DCCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

30 OTTOBRE 1951

legge, cercherà fare poco uso della facoltà e solo in rapporto a circostanze di particolare emergenza; del che è sicura prova, come ho detto, il fatto del rilascio del notevole numero di passaporti.

Nè questa leale constatazione impedisce di rinnovare con l'onorevole Terracini l'augurio, che è anche il mio, che in un prossimo avvenire, mercè una maggiore comprensione fra i popoli, questi vincoli ed impedimenti possano essere concordemente abbandonati. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. L'onorevole Sottosegretario ha detto che il Governo ha usato facoltà che gli competevano, e ha cercato di dimostrarlo. Io contesto che il Governo, allo stato della legislazione, disponga di tali facoltà; e mi avvalgo, per dimostrarlo, degli stessi argomenti forniti dall'onorevole Sottosegretario. Questi ha richiamato innanzitutto il regio decreto del 1901. Ma l'articolo che egli ci ha letto prevede che si possa rifiutare il passaporto a determinate persone, non già che si possa negarlo per certi Paesi. Questa questione ha, come ogni altra, due aspetti, il soggettivo e l'oggettivo; e cioè considera le persone e i Paesi. Orbene, la legge del 1901 prevede un divieto in ordine alle persone, e non in ordine ai Paesi. Io faccio colpa al Governo di avere disposto in ordine ai Paesi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo 9 del decreto del 31 gennaio 1901 dice testualmente: «sospendere temporaneamente i passaporti per una determinata destinazione, quando sussistano motivi ecc.». Almeno io lo ho in questa forma, che non credo sia interpolata.

TERRACINI. Ma poi il regio decreto del 1901 prescrive che vi sia una decisione motivata per ogni singolo caso, mentre il Ministro dell'interno ed il Governo in questa occasione hanno emanato una disposizione collettiva valida per un numero indeterminato di casi e senza motivazione.

Per ciò che si riferisce poi allo *jus condendum* l'onorevole Sottosegretario ci ha letto un articolo 4 del disegno di legge che sta dinanzi

alla 1^a Commissione, e che ancora una volta si riferisce alle persone, il quale quindi non ha nulla a che fare con il problema che io ho posto. Questo invece è specificatamente considerato all'articolo 10, il quale esige che sia il Presidente della Repubblica a provvedere ove insorga il caso previsto.

Tutto ciò in punto di diritto. In linea di fatto l'onorevole Sottosegretario ci ha detto che la disposizione criticata aveva un valore contingente, tanto che la sua applicazione va progressivamente attenuandosi. Io la prendo in parola, onorevole Sottosegretario. Disponga il Governo che la nuova stampiglia, procurata con dispendio a tutti gli uffici di Questura, venga distrutta. Così soltanto potrà convincermi della provvisorietà della disposizione.

Ed una ultima osservazione. L'onorevole Sottosegretario si è fatto infelicamente eco delle voci a tenore delle quali a Berlino, nell'agosto, sarebbero avvenuti incidenti tumultuosi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, il pericolo che potessero avvenire. Mi riferisco a quando si è dato il divieto.

TERRACINI. Ma poi ha aggiunto che infatti i giovani della Berlino «non so se nord o sud» hanno tentato di invadere la Berlino di Bonn.

Ma anche se il Governo agì allora nella tema di pericoli, oggi, che la cronaca delle circostanze è nota e assicura che i pericoli paventati non si sono realizzati, si dovrebbe riconoscere che il divieto fu provocato da un timore infondato e che pertanto va ritirato. Non più naturalmente per il Festival, cosa del passato, ma in generale, per ogni altra ipotesi di richiesta di passaporto da parte di cittadini italiani.

L'onorevole Sottosegretario vanta i 150 casi di passaporti concessi per Paesi di nuova democrazia dall'agosto in poi. Io potrei citargliene 1500 nei quali è stato rifiutato. Si cambi la stampiglia incriminata e crederemo a quanto l'onorevole Sottosegretario ci ha assicurato.

PRESIDENTE. Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.